

MARCO TODESCHINI

LA PSICOBIOFISICA

SCIENZA UNITARIA DEL CREATO



DISPENSA N° 06 – marzo 2023

A CURA DEL CIRCOLO DI PSICOBIOFISICA

- Amici di Marco Todeschini -

IL MONDO SPIRITUALE

LE DIMOSTRAZIONI SCIENTIFICHE DELLA SUA ESISTENZA E DI QUELLA DELL'ANIMA UMANA

Il principio unifenomenico ci assicura che noi viviamo in un mondo silente, buio, incolore, atermico, insapore, inodore e privo anche di forze e di elettricità, ma percorso solamente da movimenti di spazio che solo quando colpiscono i nostri organi di senso vengono trasformati in correnti corpuscolari (elettroniche) le quali inviate al cervello tramite linee nervose, suscitano nella nostra psiche ed esclusivamente in essa, le sensazioni corrispondenti di forza, elettricità, suono, calore, luce, odore, sapore, ecc.

Il principio unifenomenico ci assicura quindi che tali sensazioni sono irreperibili nel mondo fisico oggettivo, corpo umano compreso e che esse durando nel tempo e non occupando spazio, sono attività immateriali che sorgono esclusivamente nella nostra psiche del pari immateriale (anima) la quale ha sede di azione e percezione nei quattro centri cerebrali psicofisici di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente.

L'anima quindi e le sue sensazioni, essendo irreperibili nel mondo fisico, corpo umano compreso, perché non vi occupano spazio, appartengono ad un mondo che pur durando nel tempo come esse, non ha le dimensioni spaziali come ha la materia, appartengono cioè ad un mondo immateriale, cioè spirituale.

Il principio unifenomenico ci assicura perciò di una grande verità e cioè che oltre ad un mondo fisico al quale appartiene anche il nostro corpo e nel quale l'unico fenomeno possibile è il movimento dello spazio, vi è anche un mondo spirituale al quale appartengono l'anima e le sue specifiche attività costituite dalle sensazioni, dal pensiero, dalla memoria, dal raziocinio, ecc.

Forze, elettricità, suoni, luce, calore, sapore, odore, ecc. sono quindi manifestazioni che durando nel tempo, esistono certamente in base ai concetti esposti nel paragrafo precedente, ma non occupando spazio, sono immateriali e perciò reperibili ed appartenenti esclusivamente al mondo spirituale.

Stante che, come abbiamo dimostrato considerando l'urto tra due frammenti di materia, non si può andare contro il principio unifenomenico senza cadere in un assurdo matematico od in un assurdo fisico, ne consegue che tale principio resta comprovato col rigore del calcolo e perciò ha i titoli richiesti dalla scienza per essere ammesso come verità indiscutibile ed acquisita. Ma con ciò resta anche provato scientificamente l'esistenza oltre che di un mondo fisico, quella di un

mondo spirituale di cui fa parte l'anima e di cui fanno parte le sue attività specifiche delle sensazioni e del pensiero.

La grande importanza del principio unifenomenico e la sua vasta portata si stagliano e precisano così in tutti i campi.

Nel campo fisico tale principio ci ha fatto comprendere che tutti i fenomeni fisici sono riducibili a movimenti di spazio e ci ha permesso di unificare le leggi in cinque equazioni generali che ci hanno portato ad una meccanica unitaria del Creato: la spazio-dinamica. Ci ha fatto ancora discernere la triplice componente psico-bio-fisica di ogni fenomeno da noi percepito inducendoci a considerare ed introdurre nella scienza oltre ai fenomeni fisici (movimenti di spazio) anche i fenomeni spirituali correlativi (sensazioni), sinora trascurati, per quanto sperimentalmente reperibili ed evidenti quanto quelli fisici.

Ci ha insegnato che la spiegazione di ogni fenomeno fisico è impossibile se non si tiene conto dei correlativi fenomeni biologici e psichici.

Nel campo biologico il principio unifenomenico ci ha permesso di spiegare la tecnologia degli organi del sistema nervoso e la natura elettronica dell'energia che li aziona. Ci ha svelato che le attività psichiche (sensazioni, pensiero, memoria, paragoni, giudizi e raziocinio) non sono prodotti della materia cerebrale, ma bensì sono attività di una psiche di natura spirituale: l'anima che ha sede di percezione ed azione nei quattro centri psico-fisici del cervello umano.

Nel campo filosofico il principio unifenomenico ci ha precisato che l'unica realtà oggettiva, la cosa in sé, il noumeno che Kant riteneva inconoscibile, è invece ben determinato e svelato nel movimento dello spazio e che la realtà soggettiva consiste invece nelle sensazioni che vengono suscitate nell'anima allorché quel movimento incide sui nostri organi di senso. Esiste quindi una realtà oggettiva ed una realtà soggettiva e non una sola di esse come hanno ritenuto e ritengono da una parte i materialisti, i positivisti e dall'altra gli spiritualisti e gli idealisti.

Nel campo metapsichico il principio unifenomenico ci da infine la prova scientifica dell'esistenza in noi di una psiche di natura spirituale (anima) e dell'esistenza di un mondo spirituale al quale essa appartiene.

Abbiamo dimostrato che la validità del principio in parola porta come conseguenza che ad ogni fenomeno fisico, costituito da un particolare movimento di spazio, corrisponde uno speciale fenomeno psichico, costituito dalla sensazione suscitata nell'anima allorché quel movimento di spazio incide sui nostri organi di senso. Vi debbono quindi essere relazioni di proporzionalità tra i movimenti dello spazio e le corrispondenti sensazioni, ed infatti noi abbiamo dimostrato che tali relazioni si possono riassumere nelle dieci equivalenze psico-fisiche (22).

Tali equazioni sono state dedotte generalizzando la legge di inerzia di Newton, nella considerazione che se tale legge contempla l'eguaglianza di una forza, che è una sensazione, al prodotto di una massa per una accelerazione, anche tutte le

altre sensazioni: elettricità, suono, luce, calore, sapore, odore, ecc. debbono essere equivalenti a tale prodotto.

I primi membri di tali equazioni indicano quindi delle sensazioni immateriali, reperibili solamente nella psiche (anima), mentre i secondi membri, essendo prodotti di masse per accelerazione, indicano, fenomeni reperibili esclusivamente nel mondo fisico.

Poiché la prima di tali equazioni è quella che esprime la legge d'inerzia che da Newton in poi è sempre stata verificata sperimentalmente, e le altre nove sono dedotte da essa ed inoltre trovano parimenti rispondenza nell'acustica, nella termodinamica, nell'ottica, nell'elettrotecnica, nella gusto-dinamica, nell'olfatto-dinamica, dobbiamo convenire che le dieci equazioni in parola costituiscono le prove matematiche fondamentali che ad ogni fenomeno fisico, costituito da un particolare movimento di spazio, corrisponde nella psiche uno speciale fenomeno psichico costituito dalla sensazione suscitatavi allorché quel movimento di spazio incide sui nostri organi di senso. Ma le sensazioni sono espresse dai primi membri delle dieci equivalenze psico-fisiche, i quali non contemplano né masse, né accelerazioni, e perciò indicano che esse sono fenomeni diversi dal movimento dello spazio, che non sono quindi reperibili nel mondo fisico che è costituito solo da tale movimento. Le sensazioni si devono produrre perciò in un mondo diverso da quello spaziale e poiché si producono nella psiche, bisogna convenire che questa appartiene ad un mondo diverso di quello fisico costituito di spazio. La psiche quindi è irreperibile nel mondo fisico, è un'entità che non occupa spazio e quindi non è costituita di materia, la quale occupa spazio. Se l'anima fosse costituita di materia, ricevendo la successione di urti corpuscolari (correnti elettroniche) che i nervi le trasmettono alla sua sede nel cervello, non potrebbe che vibrare e ritrasmettere tali urti, mentre invece essa li trasforma in sensazioni immateriali. Il calcolo che sta alla base del principio unifenomenico e le dieci equivalenze psico-fisiche costituiscono quindi le dimostrazioni matematiche dell'esistenza del mondo spirituale e dell'anima umana.

Vediamo ora quali sono le prove sperimentali.

Sinora non è stato possibile dimostrare sperimentalmente l'esistenza dell'anima umana, perché non si è potuto né vederla, né toccarla, né fotografarla, né si è saputo discernere e trovare un fenomeno di sicura natura spirituale riproducibile a piacimento che cadesse sotto i nostri organi di senso od impressionasse i nostri apparecchi scientifici. Ma se l'anima è immateriale, non si può, come abbiamo già fatto osservare, vederla col microscopio tra le pieghe del cervello, né prenderla con le pinze. E se noi persistiamo nell'indirizzo sinora tenuto dalla scienza, di escludere a priori qualsiasi azione del mondo spirituale su quello fisico, ed escludiamo a priori di poter dimostrare la natura spirituale di tali azioni continueremo a ritenere che siano fenomeni fisici anche i fenomeni spirituali e non riusciremo mai a trovare questi ultimi ed a distinguerli dai primi. Così ad es.

avendo ritenuto sinora a priori che il suono è un fenomeno fisico, noi non abbiamo potuto scoprire che viceversa è un fenomeno spirituale, in quanto è un'attività immateriale esclusivamente suscitata nella nostra anima allorché delle vibrazioni atmosferiche silenti a frequenza acustica, incidono sulla membrana del timpano del nostro orecchio, vibrazioni che sono invece un fenomeno fisico.

Ora se tali vibrazioni atmosferiche invisibili, fenomeno fisico del mondo oggettivo, possono essere rese percepibili all'occhio con opportuni dispositivi e così essere provate sperimentalmente per via indiretta dai loro effetti, a maggior ragione il suono, fenomeno spirituale del mondo soggettivo, per essere da noi udito direttamente resta comprovato sperimentalmente. Così dicasi per tutte le altre sensazioni.

La esistenza dei fenomeni spirituali (sensazioni) è quindi sperimentalmente accertata ed evidente, quanto quella dei fenomeni fisici (movimenti di spazio). Anzi questi ultimi, essendo percepiti per via indiretta, cioè per le sensazioni che essi suscitano in noi, non sono discernibili nella loro realtà oggettiva, ma solamente nella corrispondente loro realtà soggettiva (sensazioni). Infatti noi non percepiamo direttamente le vibrazioni di spazio, ma percepiamo solamente le corrispondenti sensazioni di forza, elettricità, suono, luce, calore, sapore, odore, ecc.

L'esistenza di queste sensazioni immateriali, di questi fenomeni spirituali, per essere direttamente percepiti è quindi più certa che non l'esistenza dei fenomeni fisici che non sono mai percepiti direttamente nella loro realtà oggettiva, ma sempre indirettamente. In altre parole noi non possiamo conoscere i fenomeni fisici che attraverso gli organi di senso e l'anima che li trasforma in fenomeni spirituali (sensazioni). Noi percepiamo *solamente* fenomeni spirituali per quanto essi possano essere suscitati in noi da fenomeni fisici.

Il non aver compresa questa formidabile realtà ha portato la scienza esatta ad assumere un atteggiamento scettico o negativo rispetto all'esistenza dei fenomeni spirituali e delle prove sperimentali che li confermano e l'ha indotta viceversa a ritenere certa solamente l'esistenza dei fenomeni fisici.

La caratteristica fondamentale della nostra teoria, sta appunto nell'aver scoperto e soprattutto dimostrato che le sensazioni (forza, elettricità, suono, calore, colori, luce, odori, sapori, ecc.) non sono fenomeni fisici, come ritenuto sinora erroneamente, ma sono invece fenomeni spirituali, esclusive attività dell'anima e perciò esse sensazioni costituiscono quelle prove sperimentali dirette ed inoppugnabili della di lei esistenza che siamo andati a cercare col lanterino di Diogene ovunque, mentre erano dentro di noi, e potevamo e possiamo sicuramente averle e sentirle in qualsiasi istante. Le sensazioni quindi sono le prove sperimentali dell'esistenza in noi di quell'anima spirituale che la fede religiosa ci insegna da millenni di avere.

L'uomo può quindi dire: « ho sensazioni e quindi ho un'anima ».

Dalla certezza poi di avere sensazioni ed un'anima, che per il principio uni-

fenomenico sono immateriali, e quindi irreperibili nel mondo fisico e reperibili invece esclusivamente nel mondo spirituale, l'uomo può soggiungere: « Ho sensazioni ed una anima e quindi esiste un mondo spirituale ».

Perciò tutte le prove sperimentali che dimostrano l'esistenza delle sensazioni e dell'anima dimostrano anche l'esistenza del mondo spirituale.

Qui di seguito quindi ci preoccupiamo delle altre prove dell'esistenza dell'anima nel sott'inteso che esse valgono anche come dimostrazioni dell'esistenza del mondo spirituale, al quale essa appartiene.

Una seconda prova sperimentale dell'esistenza dell'anima umana è costituita dal pensiero, inteso questo nella sua manifestazione minima di ricordo di sensazioni ed anche nella sua massima manifestazione di raziocinio.

Infatti, come abbiamo dimostrato, si può pensare in tre modi: mediante la evocazione di immagini visive, mediante l'evocazione di parole orali e mediante l'evocazione di parole scritte e tutti tre questi modi di pensare implicano l'evocazione di sensazioni che sono esclusiva attività dell'anima, di sensazioni che sono state impresse nella sua memoria e da esse cercate ed ordinate in successione, in modo da formare delle serie di immagini che costituiscono il pensiero che essa vuole sviluppare. Ne consegue che il pensiero è un'esclusiva attività della nostra anima e perciò esso costituisce la prova sperimentale diretta della di lei esistenza.

L'uomo può quindi dire: « penso quindi ho un'anima ».

Il grande Cartesio avendo intuito che tutte le opinioni sulla realtà del mondo oggettivo possono essere errate perché fondate sopra le illusioni dei sensi, era pervenuto ad asserire che di una cosa sola non possiamo dubitare: del nostro stesso pensiero, poiché ogni ragionamento, ogni dubbio, è per se stesso un pensiero, una attività della coscienza. Per quanto false ed inesistenti cose io possa immaginare, questa immaginazione stessa attesta sempre la realtà del mio pensiero. In quanto io penso, io sono. « Cogito ergo sum ». Questa è un'intuizione immediata e costituisce verità evidente per se stessa. Come si vede Cartesio ha considerato il pensiero come una prova sperimentale inconfutabile e tuttavia tale prova non è costituita da un fenomeno fisico, ma bensì da un fenomeno psichico. Senza specificarlo Cartesio ha introdotto per primo nella scienza e ritenuta valida una prova sperimentale non costituita da un fenomeno fisico, ma bensì da un fenomeno spirituale, mentre la scienza esatta da Galilei sino ai nostri giorni, ha considerate valide solo le prove sperimentali costituite da fenomeni fisici o ritenuti tali. Ma nessuno ci autorizza a negare o trascurare la validità delle prove sperimentali costituite da fenomeni spirituali se, come abbiamo dimostrato essi sono reperibili, anzi in nome del metodo sperimentale stesso instaurato da Galilei, noi dovevamo, dobbiamo e dovremo tenere conto anche di essi se si vuole fare una scienza imparziale.

Il motto di Cartesio ha avuto meritata fama perché gli uomini hanno intuito

oscuramente che il pensiero ci dà una certezza ben più grande ed importante di quella di esistere. Ci dà la certezza cioè dell'esistenza in noi di un'anima spirituale.

La nostra frase: «penso quindi ho un'anima» estende perciò enormemente la portata di quella Cartesiana e la indirizza come freccia al bersaglio per cui forse venne forgiata e che più ci sta a cuore.

Ora è da notare che il pensiero può essere più o meno complesso. Nella sua forma più semplice è ridotto all'evocazione di una figura luminosa, od all'evocazione di una qualsiasi altra sensazione termica, acustica, odorosa, saporosa, elettrica o di forza.

Così ad es.: noi possiamo pensare alla nostra casa evocandone nella mente la figura. È un pensiero anche questo, sia pure ridotto all'evocazione di una sensazione. Si potrebbe perciò dire: «ricordo sensazioni, quindi ho un'anima». E poiché il ricordare sensazioni è possibile non solo agli uomini, ma anche alle bestie, ne consegue che tutti gli esseri che danno prove manifeste di percepire ed evocare sensazioni, sono muniti di un'anima. Per questo è giusto che gli uomini e le bestie siano stati chiamati col nome comune di animali, appunto perché entrambi hanno un'anima. Le bestie avendo sensazioni e potendole evocare, hanno quindi sicuramente questa forma più semplice del pensiero. Ma esse dimostrano anche di poter procedere con l'abbinamento di tali immagini sensitive, alla formazione di pensieri più complessi che sono atti a far loro compiere semplici azioni primitive per difendere il loro corpo da pericoli immediati o per mantenerlo in vita. Esse hanno quindi un'anima la cui capacità massima è quella di avere un rozzo pensiero di conservazione e perciò chiameremo tale anima «spirito di conservazione». Se invece si considera il pensiero nella sua massima estensione, come raziocinio che implica oltre il ricordo delle sensazioni per la difesa immediata del corpo, anche quella del linguaggio convenzionale orale o scritto, si dovrebbe dire: «ragiono quindi ho un'anima ragionevole». E poiché solo l'uomo ha mezzi nervosi per il linguaggio parlato e scritto, solamente egli ha un'anima capace di usare tali mezzi, capace di inventare, comprendere e servirsi di quel linguaggio orale e scritto o di qualsiasi altro da essa prestabilito con alfabeti costituiti da altre sensazioni; capace di pervenire a comprendere i fenomeni e le leggi dell'Universo e di giungere a comprendere l'esistenza di se stessa, del mondo spirituale e di Dio, bisogna convenire che solamente l'anima umana ha la facoltà del raziocinio fra tutti gli esseri di questo mondo fisico. Si può quindi dire: «ragiono, quindi ho un'anima umana».

Il fatto che tale frase la può pronunciare materialmente e comprendere solamente l'uomo, mentre tutti gli altri esseri del regno minerale, del regno vegetale e del regno animale, non sono in grado di pronunciarla né di comprenderla, o se la possono ripetere, come il pappagallo, non ne fanno il significato in qualsiasi linguaggio la si esprimesse, ci dimostra chiaro che solamente l'uomo ha un'anima il cui pensiero può assurgere al massimo limite del raziocinio.

Ora il pensare nei suoi limiti più estesi di raziocinio implica sia il ricordo delle sensazioni, che quello del linguaggio scritto o parlato e quindi l'anima umana ha le possibilità minime dello spirito di conservazione comune a tutti gli altri animali di evocare sensazioni, comprese in quelle massime del raziocinio che la distinguono.

In altri termini l'anima umana se ha la capacità di assurgere al raziocinio, a maggior ragione ha la capacità di avere semplici pensieri di conservazione come hanno le bestie. Questo comprova che il cervello umano non è sede di azione di uno spirito di conservazione e nello stesso tempo anche di un'anima, cioè non è sede di due entità spirituali distinte, ma bensì è sede di una sola anima che ha capacità superiori che comprendono quelle inferiori dello spirito di conservazione delle bestie.

L'uomo può quindi dire: « evoco sensazioni e quindi ho uno spirito di conservazione », oppure può dire: « ragiono quindi ho un'anima ».

Con la prima frase egli indica nelle sensazioni le prove sperimentali dell'esistenza nel suo cervello di un'anima che ha come facoltà minime quelle proprie dello spirito di conservazione degli animali e si classifica tra di essi. Con la seconda frase egli indica la prova sperimentale di avere un'anima che ha le capacità superiori del raziocinio, che gli altri animali non hanno e con ciò si distingue da essi.

È da osservare che sia il motto di Cartesio, sia quelli da noi sopra espressi, indicano prove soggettive; infatti quando dico: « penso quindi ho un'anima », mi riferisco ad una prova che posso controllare solamente io, in me stesso, in quanto il mio pensiero non è controllabile né percepibile da altri se non lo manifesto con parole orali o scritte o con altri segni convenzionali.

Perché siano indicate in frasi succinte le prove oggettive della esistenza dell'anima, bisogna quindi modificare i motti sopra citati nei seguenti altri: « l'essere che ha pensieri o li manifesta, è sicuramente dotato di un'anima spirituale ».

Ed anche: « l'essere che evoca o dimostra di evocare sensazioni, è sicuramente dotato di uno spirito di conservazione ».

Ed infine: « l'essere che ragiona o dimostra di ragionare, è sicuramente dotato di un'anima umana ».

Con queste tre frasi le prove dell'esistenza dell'anima non sono più soggettive, cioè controllabili solamente su se stessi e da se stessi, ma diventano anche oggettive, cioè controllabili anche da altri esseri su esseri diversi da quelli che controllano.

Ora la scienza si è sempre affannata per dare prove sperimentali oggettive, cioè controllabili da tutti gli uomini. Noi quindi con le frasi di cui sopra non solo indichiamo che ciascuno ha modo di controllare che ha un pensiero e quindi un'anima, ma indichiamo anche che ha modo di controllare se altri manifestano pensieri e quindi abbiano un'anima.

Poiché abbiamo trovato prove oggettive, siamo in coerenza con la scienza e poiché tali prove sono anche soggettive, siamo in armonia con il più acuto pensa-

tore che la storia ricordi: Cartesio. Considerando poi che le prove dell'esistenza dell'anima indicate sono soggettive ed anche oggettive, dimostriamo anche come abbiano ragione sia i filosofi oggettivisti che i soggettivisti. Riguardo poi alle entità dimostrate: anima umana e spirito di conservazione, siamo in coerenza con la teologia dei più grandi Dottori della Chiesa Cristiana, ed in particolare col più geniale di essi S. Tommaso d'Aquino il quale infatti riconobbe che l'uomo ha un'anima ragionevole che ha capacità superiori all'anima delle bestie (spirito di conservazione).

Una terza prova sperimentale diretta dell'esistenza dell'anima umana e dello spirito di conservazione delle bestie, consiste nei moti volontari del loro corpo.

Abbiamo dimostrato che gli esseri che manifestano il pensiero, sono sicuramente dotati di un'anima. Ma noi non abbiamo altro mezzo per manifestare il nostro pensiero, se non muovendo gli organi della favella, o quelli che ci permettono di scrivere, o quelli che ci consentono di far segnali in un qualsiasi linguaggio convenzionale e gli animali non hanno alcun mezzo per manifestare i loro sentimenti e la loro volontà, se non muovendosi. Ne consegue che i moti volontari del corpo costituiscono quindi le dimostrazioni sperimentali dirette dell'esistenza in noi dell'anima che li provoca. Si può dunque concludere: « ho movimenti volontari, quindi ho un'anima », e volendo estendere il concetto anche alle bestie, dire: « gli esseri che hanno movimenti volontari, hanno un'anima ».

Le prove sperimentali anatomiche indirette dell'esistenza dell'anima umana e dello spirito di conservazione delle bestie, sono invece costituite dall'esistenza nel loro corpo di organi di senso e di moto volontario. La presenza in un corpo di questi organi infatti ci dice che vi è un'anima che li usa, ne segue che: tutti gli esseri che hanno organi di senso e di moto volontario, sono sede almeno di uno spirito di conservazione.

Se il corpo considerato comprende oltre agli organi di senso e di moto volontario, anche i centri cerebrali psico-fisici del linguaggio parlato e scritto ed i relativi organi periferici, allora quel corpo è sede di un'anima ragionevole.

Da ciò consegue che solamente l'uomo, essendo munito di tale sistema nervoso completo, solamente egli possiede un'anima che ha la capacità suprema del raziocinio.

Le prove ora considerate sono indirette ed anatomiche, cioè basate sull'esistenza o meno di organi nervosi ben visibili e tangibili da chiunque. È facile quindi constatare se tali organi esistono o meno in un corpo. Se esistono, quel corpo è sede di un'anima ragionevole oppure di uno spirito di conservazione; se non esistono quel corpo è privo di entrambe le entità immateriali citate.

Viene così escluso che minerali e vegetali abbiano un'anima, poiché sono privi di organi di senso e di moto volontario, mentre invece il corpo degli animali, uomo compreso, possedendo tali organi, è sicuramente sede di un'anima.

Taluno ci ha obiettato che minerali e vegetali pur essendo privi di organi

di senso e di moto volontario, potrebbero avere egualmente un'anima che non riceve sensazioni, né ha possibilità di muovere il corpo nel quale resterebbe rinchiusa come in una prigione. Ma in base al metodo sperimentale di Galilei, sul quale si impernia tutta la scienza, noi non possiamo ammettere l'esistenza di un'entità qualsiasi e quindi nemmeno quella di un'anima se non là dove essa si manifesta attraverso prove sperimentali dirette od indirette.

Altri ci hanno fatto rilevare che i vegetali hanno organi speciali per la nutrizione, lo sviluppo ed il ricambio e taluno di essi reagisce ad azioni esterne come se fosse sensibile, ma ciò vuol dire solamente che i vegetali hanno organi di vegetazione e reazione automatici, come hanno gli animali e non già organi di senso e di moto volontario. Abbiamo visto infatti come il corpo umano ha una serie di organi che presiedono alla vita vegetativa (cuore, polmoni, fegato, glandule, ecc.) i quali per essere azionati da correnti elettroniche provenienti dalla materia grigia spinale, sono mossi automaticamente senza l'intervento dell'anima.

Parimenti abbiamo visto che nel cervelletto vi sono una serie di goniometri di senso e di moto che consentono di muovere il corpo o taluna sua parte mediante gli stimoli luminosi, sonori, dinamici ecc. provenienti dall'ambiente circostante, consentendoci così di orientarci automaticamente verso la sorgente di quegli stimoli senza che intervenga l'anima. Il fatto che il Prof. Krieg di Londra applicando questi concetti sia riuscito recentemente a costruire degli animali meccanici che si muovono automaticamente guidati da impulsi luminosi provenienti dall'ambiente circostante, ci dice chiaramente che i movimenti automatici reattivi di un corpo, non richiedono la presenza in esso di un'anima. Sono i movimenti volontari che richiedono l'anima.

Il girasole ad esempio che è un fiore che volge sempre la corolla verso il Sole, ci può dare l'illusione che veda la luce e che muova la sua corolla volontariamente verso di essa, ma noi potremmo costruire un girasole meccanico che volga corolla verso il Sole automaticamente guidato dagli impulsi luminosi e saremmo ritenuti per pazzi se volessimo poi sostenere che esso ha un'anima che vede la luce e si muove volontariamente verso di essa. Simili ai girasoli sono gli apparecchi automatici di puntamento costruiti per scopi militari da noi descritti precedentemente.

Questi fatti ci confermano sperimentalmente che minerali e vegetali non hanno un'anima. Un sasso, una pianta colpiti dai raggi solari che sono vibrazioni buie di spazio ad alta frequenza, non hanno organi (occhi) per ricevere e trasformare tali vibrazioni in correnti elettroniche, non hanno linee nervose per condurre ad un cervello tali correnti, non hanno centri cerebrali per riceverle, né scatola cranica buia per isolare e riprodurre le immagini vibranti innanzi ad un'anima. Pertanto le vibrazioni buie ed atermiche dei raggi solari che colpiscono minerali e vegetali, non possono far altro che porre in oscillazione le loro molecole, i loro atomi od i loro elettroni costituenti, e nei vegetali tali vibrazioni potranno azio-

nare al massimo apparecchi di moto automatico e produrre processi chimici o di fotosintesi, come dimostra la scienza.

Minerali e vegetali quindi non trasformano le vibrazioni buie ed atermiche solari in sensazioni di luce e calore, poiché questa trasformazione non può essere compiuta da organi materiali, ma solamente da un'anima immateriale.

Il grande abisso tra gli esseri dei regni minerale e vegetale da una parte, e quelli del regno animale dall'altra, sta appunto in ciò che i primi non sono sede di un'anima, ed i secondi invece hanno un'anima propria.

Alcune persone, nonostante l'evidenza di quanto sopra esposto, insistono tuttavia nel ritenere che minerali e vegetali, pur non avendo sensazioni e moti volontari possano avere egualmente un'anima perché la loro costituzione intima, il meccanismo delle loro parti costituenti o dei loro organi, sono coordinati e conseguono ben precisi effetti o finalità. Ma è da osservare che tali effetti e finalità, per il fatto che non sono mutabili a piacimento dai minerali e dai vegetali stessi, ma conseguiti forzatamente dalle ferree leggi che dominano la materia universale, non sono da attribuirsi alle loro supposte anime, perché l'anima è caratterizzata viceversa dall'averne un libero arbitrio. Così ad es.: gli elettroni planetari di un atomo qualsiasi, sono costretti a rotorivoluire intorno al loro nucleo centrale a causa di un ben determinato equilibrio di forze interne ed esterne all'atomo, e non possono volontariamente infrangere o turbare tale equilibrio, se non intervengono forze esterne e ciò in base al principio d'inerzia del Newton.

In altre parole anche una macchina costruita dall'uomo consegue ben precisi effetti e finalità, ma noi saremmo ritenuti per pazzi se volessimo sostenere che tali effetti e finalità sono volute da un'anima propria che risiede in quel meccanismo.

In quella macchina potremo ammirare l'espressione della genialità umana, potremo anche dire che l'anima umana l'ha ideata, ha trovato il modo di costruirla, di mantenerla in azione automaticamente, di farla magari reagire a stimoli ambientali per farle conseguire determinate finalità, ma non potremo mai dire che la macchina possiede un'anima propria.

Allo stesso modo noi potremo a più forte ragione ammirare in tutte le cose e perciò anche nei minerali e nei vegetali, la genialità infinita dell'Essere Supremo che le ha ideate e create in così mirabili modi per conseguire i singoli effetti propri a ciascuna, le finalità reciproche e di insieme. Potremo ammirare la potenza della Sua Volontà che ha mosso ed applicato le forze adatte per effettuarle e mantenerle in vita ed in efficienza, ma non dobbiamo confondere tale genialità e volontà Divina, come dovute viceversa ad anime proprie e singole che abbiano sede nelle cose. Non bisogna confondere il Creatore con le cose create da Lui.

Tutti i fenomeni del mondo fisico, come abbiamo dimostrato, si riducono a movimenti di spazio, e se possiamo pensare che questi movimenti siano stati originati e si mantengono a causa dell'applicazione di forze, che come abbiamo

visto, essendo immateriali, provengono dal mondo spirituale, non per questo dobbiamo scambiare tali forze che dominano la materia nei suoi vari aggregati e fenomeni, con anime proprie di tali aggregati e fenomeni, con anime aventi cioè una volontà ed una intelligenza. Questo ci assicura che minerali a vegetali sono privi di anima.

Resta da dimostrare perché l'anima di natura essenzialmente spirituale, sia invece connaturata ai corpi degli animali. Noi abbiamo dimostrato che l'anima, considerata dal lato puramente tecnico, è un organo trasformatore delle vibrazioni od accelerazioni materiali in sensazioni e viceversa, sempre con la mentalità di scienziati, abbiamo scoperto che essa ha bisogno degli organi di senso per essere informata del mondo fisico esterno e degli organi di moto per manifestarsi in esso. Ora tutti questi organi del sistema nervoso da soli non potrebbero funzionare, né sarebbero sufficienti a far conseguire all'anima gli scopi citati, epperò tali organi sono collegati con le altre parti che costituiscono il corpo degli animali, uomo compreso. Così ad es.: per esplicare azioni di moto, non basta che vi siano corpuscoli di moto, circuiti nervosi che li collegano al cervello, ed organi centrali di comando, ma occorre che vi siano gambe, piedi, braccia, mani, dita, ecc.

Né si può pensare che tutte queste parti del corpo ed il sistema nervoso che le aziona, possano mantenersi e crescere senza un complesso di altri organi, di alimentazione, elaborazione chimica, circolazione, regolazione ed espulsione indispensabile. Quindi l'intero corpo umano è un'assieme di mezzi atti a rendere possibili all'anima la sua conoscenza del mondo fisico, ed altresì a rendere possibile il manifestarsi in esso per un certo periodo di tempo (vita umana).

Tutti i filosofi e gli scienziati sono d'accordo sul fatto che noi conosciamo il mondo fisico attraverso gli organi di senso, se noi aggiungiamo che ci manifestiamo in esso tramite gli organi di moto non facciamo che completare una nozione basilare che trova conferma inoppugnabile nell'anatomia e nella fisiologia.

È innegabile quindi che il corpo umano è un complesso di mezzi al servizio dell'anima e non viceversa. Se l'anima cerca di conservare in efficienza tale complesso di mezzi è perché esso le serve, per conoscere il mondo e manifestarsi in esso. Ma il corpo essendo un complesso di apparati ad azione fisica, privi di qualsiasi intelligenza, non può servirsi dell'anima, allo stesso modo come un qualsiasi autoveicolo, essendo incosciente non può condurre il suo guidatore, ma bensì può solamente da questi essere condotto. Tanto evidente questo concetto da sembrare lapalissiano, ma tuttavia anche oggi v'è taluno che praticamente lo nega ammettendo proprio il contrario, illuso dall'apparenza che il nostro corpo sembra costituire un tutto unico materiale inscindibile dal nostro spirito, illusione che è alimentata dal sentire come ogni parte toccata del nostro corpo produce in noi la sensazione di continuità materiale del nostro io, del nostro spirito, che sembra così estendersi materialmente a tutto il nostro corpo. Ma questa illusione è ben spiegabile dopo le nostre scoperte. Infatti che l'anima senta tutto il corpo

umano come parte materiale di se stessa, come una unità inscindibile e continua, come un io unico, pur essendo separata dal corpo, come unità spirituale e pur avendo sede di percezione ed azione esclusivamente nei quattro centri psico-fisici cerebrali, è chiaramente spiegabile col fatto che essa è in collegamento mediante organi e linee nervose con tutti i punti di tale corpo. Così se un oggetto viene in contatto con un punto qualsiasi dell'epidermide del nostro corpo, i corpuscoli di tatto ivi situati, inviano, tramite linee nervose, una corrente elettrica al telencefalo che produce nella nostra anima una sensazione termica di contatto che sembra provenire dalla parte toccata.

Parimenti dicasi degli organi di moto periferici che essendo azionati volontariamente dall'anima a distanza, cioè dal telencefalo, sembrano costituire un prolungamento materiale di essa, mentre invece sono meccanismi organici da essa teleazionati.

Tutto ciò dimostra come sia illusoria la continuità materiale del corpo umano con l'anima, e come queste due entità siano di natura ben diversa l'una dall'altra (una spirituale e l'altra materiale), e come siano ben distinte. Del resto il principio unifenomenico ci assicurava già che gli enti del mondo fisico sono ben distinti da quelli del mondo spirituale e se abbiamo esposto i ragionamenti di cui sopra è stato solamente per svelare anche l'intima apparenza che illude ancora certi materialisti.

Ma per tornare alle nostre dimostrazioni è chiaro che l'anima è indispensabile al corpo degli animali, uomo compreso, per trasformare le vibrazioni elettroniche in arrivo al cervello dagli organi di senso periferici in sensazioni, ed è indispensabile altresì per emettere forze che provocano le correnti elettroniche necessarie a teleazionare gli organi di moto periferici.

Senza l'anima, le bestie e gli uomini, non potrebbero avere né sensazioni né moti volontari, non sarebbero più animali, ma vegetali o minerali. L'indispensabilità tecnica dell'anima per trasformare le correnti corpuscolari in sensazioni o per provocare movimenti, è quindi una prova della sua esistenza nel corpo degli animali.

La costituzione anatomica ed il funzionamento di tutti gli organi centrali e periferici del sistema nervoso degli animali, ci dice che essi ricevono, producono e trasmettono solo delle correnti corpuscolari (elettroniche) il che ci prova che le sensazioni sorgono esclusivamente nell'anima quando quelle correnti arrivano nei quattro centri psico-fisici cerebrali ove essa ha sede di percezione e di azione.

La costituzione anatomica ed il funzionamento di tutti gli organi nervosi è quindi la prova sperimentale dell'esistenza dell'anima.

Concludendo le prove scientifiche dell'esistenza dell'anima sono:

- 1) il principio unifenomenico;
- 2) le dieci equivalenze psico-fisiche;
- 3) la realtà sperimentale delle sensazioni;

- 4) la realtà sperimentale dei moti volontari ;
- 5) la realtà sperimentale del pensiero ;
- 6) la realtà sperimentale degli organi di senso e di moto ;
- 7) la costituzione anatomica ed il funzionamento elettronico degli organi periferici di senso ;
- 8) la costituzione anatomica ed il funzionamento elettronico degli organi periferici di moto ;
- 9) la costituzione anatomica ed il funzionamento elettronico dei circuiti nervosi ;
- 10) la costituzione ed il funzionamento elettronico di tutti gli organi cerebrali ;
- 11) l'indispensabilità di un organo immateriale che trasformi le correnti elettroniche di senso e di moto, rispettivamente in sensazioni e forze ;
- 12) lo scopo degli organi di senso e di moto ;
- 13) l'affluire di tutti i circuiti di moto e di senso al telencefalo.

Potremo poi riassumere che: « l'anima degli esseri viventi può essere di due specie: una inferiore (spirito di conservazione) che ha la caratteristica di percepire sensazioni e ricordarle, quella di far compiere al corpo moti volontari, al fine di conservarlo in vita; ed una superiore (anima umana) che ha la facoltà non solo di percepire ed evocare sensazioni e far compiere al corpo, moti volontari, ma anche quella di inventare, comprendere ed evocare il linguaggio convenzionale orale e scritto o figurato, sì da giungere al raziocinio, al fine non solo di conservare in vita il corpo, ma soprattutto per giungere a comprendere l'esistenza di se stessa, del mondo spirituale e di Dio e la necessità di obbedire alle Sue leggi onde poi goderlo eternamente ».

La prima specie di anima (spirito di conservazione) ha sede di percezione ed azione nel cervello delle bestie ed è mortale col loro corpo.

La seconda specie di anima (razionale) ha sede di percezione ed azione nel cervello dell'uomo ed è immortale.

L'ESISTENZA DELL'UNIVERSO FISICO E DEL CORPO UMANO QUALI PROVE DELL'ESISTENZA DELL'ANIMA, DEL MONDO SPIRITUALE E DI DIO

Se consideriamo il corpo umano dal lato puramente materiale, noi vediamo che esso è costituito da un complesso di organi di conservazione e di difesa. Conservazione e difesa di che? Non si può rispondere per conservare e difendere i singoli elementi che lo costituiscono (elettroni ed atomi) perché essi non hanno intelligenza e sono come le pietre di un edificio che servono solo a dargli con-

sistenza materiale, e d'altra parte essi si conserverebbero egualmente senza unirsi in un complesso come il corpo umano. Né può dirsi che il corpo umano sia costituito per conservazione e difesa delle cellule che lo compongono, perché anch'esse non hanno intelligenza e non potrebbero perciò organizzarsi coscientemente tra di loro in complessi di difesa più efficienti delle singole difese automatiche di ciascuna di esse, né potrebbero regolare le loro attività reciproche in vista di un bene comune perché questo implica che ciascuna di esse possieda organi cerebrali di comprensione e pensiero che viceversa non hanno. Esse invece non sono che gli elementi incoscienti che costituiscono gli organi di senso, di moto, di ricambio ecc. Ma questi, come abbiamo visto, sono costituiti e funzionano come apparecchi puramente fisici e quindi anch'essi non sono che dei mezzi materiali ad azione meccanica, privi cioè di quell'intelligenza indispensabile a coordinare le varie loro parti per raggiungere la loro funzione specifica e per integrare la loro azione reciproca in modo che dalla collettività di taluni di essi, risulti conseguito uno scopo di difesa.

Il corpo umano, quindi, anche dal punto di vista materiale, risulta un sistema di mezzi difensivi incoscienti, che non possono cioè essersi coordinati da soli, né esplicare la loro funzione di difesa se non sono azionati e sfruttati da una intelligenza, allo stesso modo come una fortezza, con tutte le sue armi, i suoi mezzi di avvistamento e di informazione (telefoni, radio, televisione, fotoelettriche, ecc.) non può essersi formata da sola, né da sola aver coordinato tutti questi strumenti, né da sola esplicare un'azione difensiva se nessun essere intelligente aziona quelle armi e quegli apparecchi e se non vi è chi comprende i segnali di avvistamento e di informazione in arrivo e provvede di conseguenza azionando gli organi di difesa o di comunicazione. Da ciò discendono due leggi generali e cioè:

1) Ogni mezzo o sistema organizzato di difesa implica una intelligenza che lo abbia ideato, coordinato e costruito a quel preciso scopo di difesa automatica o comandata.

2) Ogni mezzo o sistema di difesa azionabile a comando implica una intelligenza che lo usi.

La prima di queste leggi ci dice chiaramente che gli organi di difesa del corpo umano, non si sono ideati, generati e coordinati da se stessi, bensì sono stati ideati, generati e coordinati da una Intelligenza Superiore.

La seconda di queste leggi ci dice che affinché i mezzi non automatici del corpo umano esplicino la loro funzione difensiva, debbono essere usati da un intelletto, da un'anima.

Ma difesa di che? Evidentemente perché il corpo sia conservato in tutta la sua efficienza. Ma perché deve essere conservato? Non si può qui rispondere per se stesso, perché sarebbe come dire che una fortezza ed i suoi mezzi debbono essere conservati per se stessi, mentre invece sono conservati per difendere una

regione, o meglio i cittadini di essa, cioè il loro corpo umano, la loro libertà od altri interessi che favoriscono le migliori condizioni di vita dei loro corpi e dei loro spiriti. Questo ci dice chiaro che i mezzi di difesa non hanno la funzione ultima di conservare se stessi, ma bensì di conservare chi li usa, o ciò che sta a cuore a chi li usa. Il corpo umano quindi, non ha per funzione ultima il conservare e difendere se stesso, ma bensì di conservare e difendere l'anima, nel senso che la di lei esistenza in questo mondo fisico sia resa possibile per un certo periodo di tempo (vita umana). È chiaro che l'anima non potendo né conoscere questo mondo fisico, né manifestarsi in esso se non attraverso gli organi del corpo umano, dovrà cercare di conservare quest'ultimo finché le è possibile o le faccia piacere questa esistenza terrena, ed usare perciò tutti i mezzi di difesa in esso concentrati.

L'anima, conservando il corpo, conserva se stessa in questo mondo fisico. Essa è come il guidatore di un carro armato in una furiosa battaglia, che cerca di evitare la distruzione del suo automezzo usando tutte le armi di difesa di cui questo è stato dotato, ed operando manovre accorte perché non venga distrutto, poiché il carrista sa che con lo sfacelo del mezzo dove egli è rinchiuso cessa anche la sua vita in questo mondo.

Il corpo umano è il carro armato dell'anima. Il carro armato vale in quanto difende un bene superiore al suo. Il valore del mezzo difensivo è molto inferiore alla cosa difesa. Di qui la terza legge generale: « i valori difesi sono sempre maggiori di quelli dei mezzi usati nella difesa ». Ergo: « l'anima ha un valore superiore al corpo umano in cui risiede ».

Da questa legge generale discende che: « i beni spirituali hanno maggior valore dei beni materiali ».

Queste leggi non scaturiscono solamente dalla considerazione delle funzioni del corpo umano rispetto all'anima che lo guida, ma altresì dalla sociologia. Infatti perché esistono eserciti e polizie? Per difendere i cittadini di una nazione dai pericoli esterni ed interni. Ma difendendo i cittadini si viene a difendere il loro corpo fisico o le ragioni che lo fanno meglio prosperare e quindi in ultima analisi si viene a difendere l'esistenza della loro anima in questo soggiorno terrestre.

L'esercito e la polizia si servono di mezzi che hanno valore minore degli uomini che usano quei mezzi, ma se è necessario sia i mezzi che gli uomini preposti alla difesa si sacrificano per difendere la collettività di valore più alto delle difese. Ma non solo esercito e polizia, ma anche tutte le altre organizzazioni sociali sono volte a favorire la conservazione e la difesa del corpo umano dei cittadini e quindi a favorire l'esistenza e la libera manifestazione delle loro anime in questo mondo fisico. Organizzazione di mezzi di trasporto, di industrie, di agricoltura, di commercio, di partiti politici, di Stati, ecc., sono tutte orientate al bene della collettività e dei singoli e quando una di tali organizzazioni si rivela dannosa più che utile, viene modificata od addirittura sostituita con una migliore.

Notevole è il fatto che tali organizzazioni sono ideate dal pensiero umano che è una delle attività più caratteristiche dell'anima. È quindi l'anima umana che forgia e guida quelle organizzazioni ed è essa che ne usufruisce tutti i vantaggi.

Anche se è una collettività che legifera sotto un nome convenzionale di società, comune, governo, ecc. è sempre la legge un risultato di varie opinioni personali ossia la risultante del pensiero ordinatore di singole anime che si trovano d'accordo sulla necessità di emanare una regola ordinatrice del vivere (legge) affinché le altre anime sappiano come comportarsi al fine di non recare danno al prossimo con azioni intese a conseguire un esagerato od ingiusto vantaggio egoistico.

L'anima quindi, non solamente guida il corpo entro cui è prigioniera, ma guida anche i popoli, regola tutte le manifestazioni sociali ed individuali.

Ma non solamente tutte le azioni individuali e sociali, nonché tutta l'organizzazione del corpo umano rispondono al fine di rendere possibile all'anima umana la conoscenza del mondo fisico e la manifestazione in esso nei migliori e più svariati modi, ma anche si scopre che l'Universo è ordinato a tal fine, se si riflette bene ai fenomeni che in esso avvengono ed ai loro risultati finali.

È certo infatti che ogni cosa, ogni meccanismo, ogni organo, ogni corpo vivente o no, adempie a funzioni specifiche, cioè ha uno scopo ben precisato, come è dimostrato da innumeri esempi nel vasto campo dell'Universo. Seguendo la catena delle finalità, si può pervenire allo scopo supremo della infinita serie delle funzioni accessorie. Così se ci domandiamo quali finalità derivano dal movimento dello spazio fluido, noi, come abbiamo dimostrato nel corso di quest'opera, dobbiamo riconoscere che ne consegue la formazione della materia e di tutti i fenomeni inerenti alla sua accelerazione ed ai suoi urti.

Dagli effetti di questi movimenti nascono i corpi celesti ed i loro campi di attrazione, i loro moti ed inoltre hanno origine le vibrazioni di tutte le frequenze dello spettro che noi abbiamo dimostrato, producono nell'anima le varie sensazioni.

Da questi moti nascono le correnti fluido dinamiche che costringono i pianeti a ruotare intorno a se stessi ed a rivoluire attorno agli astri (Sole o stelle), dai quali ricevono vibrazioni termiche luminose, nascono le inclinazioni che producono varietà di stagioni, i cicli diurni, notturni, annuali, le condizioni meteorologiche, fisiche, chimiche, elettromagnetiche e termiche tali da consentire che sul regno minerale di un pianeta si sviluppi la vita del regno vegetale e su entrambi questi regni sorga e sia possibile la vita del regno animale.

Appare lampante quindi, che lo scopo principale dei corpi celesti e dei loro movimenti è quello di rendere possibile la vita di quei tre regni su tali pianeti. Se poi riflettiamo che i vegetali non possono sussistere che alimentandosi del regno minerale, e che senza il regno vegetale e minerale non è possibile il regno animale, si comprende subito come la funzione dei due primi è quella di consentire la vita a quest'ultimo.

La finalità ultima del Creato va quindi ricercata tra gli esseri del regno animale. Di tutti, oppure di uno di essi? La risposta è facile analizzando le funzioni specifiche e generali della moltitudine degli animali conosciuti e tenendo presente che ciascuno ha una struttura organica attrezzata alla difesa più o meno efficace della propria vita, per cui comune a tutti vi deve essere una ragione della conservazione della loro vitalità, almeno per un certo periodo di tempo, ma dalla entità dei mezzi di difesa si deve poter arguire quale di questi animali sia quello che ha più valore di tutti, quale sia quello a cui gli altri volenti o nolenti, si sacrificano per conservarlo, quello che risulta perciò lo scopo finale del Creato. In altre parole applicando la terza legge generale che ci dice che i beni difesi hanno valore sempre maggiore delle difese, noi dobbiamo pervenire alla scoperta dell'animale che ha più alto valore, poiché esso è quello a cui tutti gli altri servono come mezzi di conservazione e difesa e che all'occorrenza gli vengono sacrificati.

La finalità del regno animale si scopre immediatamente se si riesce a determinare a chi giova sopra tutti gli esseri tale regno. Poiché, come abbiamo visto è da escludere che questo giovi al regno minerale e vegetale ed al complesso moto astronomico, stante che quei regni e questo complesso possano sussistere anche senza animali, ne viene di conseguenza che la finalità del regno animale deve ricercarsi negli esseri che di tale regno non possono fare a meno e che traggono da esso i massimi benefici.

Ora è innegabile che l'animale che si serve di più di tutti gli altri è l'uomo. Infatti è fuori dubbio che è la creatura che maggiormente e più vastamente attinge alimentazione dalle carni delle bestie: suini, bovini, ovini, uccelli, pesci, ecc. nelle loro estese varietà servono allo scopo basilare della nutrizione dell'uomo, il quale se pur può alimentarsi anche di vegetali per variare la monotonia dei gusti, o per mancanza di carni o per speciali astinenze rese necessarie da cure sanitarie o da convinzioni teosofiche (vegetariani), ha pur sempre bisogno degli alimenti delle carni fresche, le quali non si possono mantenere tali se non con la conservazione della specie e della vitalità degli animali. Ma oltre all'alimento delle loro carni, l'uomo trae dagli animali, senza ucciderli, alimenti diretti quali ad esempio: uova, latte, miele; ed alimenti indiretti quali ad es.: burro, formaggio ecc. Se a questo si aggiungono le infinità di prodotti industriali che l'uomo ricava dalle materie prime del regno animale (lana, seta, pellame, concimi chimici, medicinali, ecc.) e lo sfruttamento cui sottopone gli animali per i più svariati lavori e servizi, si vede che una moltitudine immensa di esseri del regno animale, trova la sua ragion di esistere nelle accennate utilità alla vita dell'uomo.

E se è vero che molti individui del regno animale ci sembrano ora inutili od addirittura dannosi alla vita dell'uomo, è anche non meno vero che in avvenire essi possono rivelarsi indispensabili ad essa, come lo prova il fatto che si è giunti ad utilizzare il veleno dei serpenti ed i microrganismi di certe muffe per produrre speciali medicinali (antibiotici) atti a curare malattie umane ritenute un giorno inguaribili.

L'utilità per l'uomo di un vasto numero di bestie che ora appare dubbia, può quindi nel corso dei secoli, col progresso delle scienze, divenire inconfutabile. Se si tiene conto poi che questa utilità può essere anche fuori dell'ordine fisico, in un piano di diletto o di insegnamento morale, sociale o Divino, si perviene alla convinzione che ogni essere vivente del regno animale ha uno scopo ben preciso, orientato in funzione della vita dell'uomo.

Così ad esempio, anche se nei secoli avvenire non risultassero utili all'uomo le formiche, la loro vita ci darebbe sempre un alto esempio di laboriosità e di saggia previdenza che sono insegnamenti non meno utili di un vantaggio materiale. Se la cicala ci dà un esempio contrario noi sappiamo però che essa dopo aver cantato tutto l'estate, giunto l'inverno deve morire e che non bisogna seguire il suo insegnamento. Il ragno sarebbe sempre un modello di perseveranza nelle sventure, con la tenacia che manifesta nel ricostruire le geniali trame mille volte distrutte, il cane sarebbe sempre un esempio di fedeltà commovente, il leone un esempio di coraggio ammirevole, l'ape un esempio di organizzazione sociale e individuale, l'aquila un esempio di elevazione verso i cieli che ci fa riflettere al bisogno di innalzarci col nostro spirito verso l'infinito di una eternità che sentiamo urgere dentro noi come una forza sempre presente.

L'opporre che dal regno animale ci possano venire anche esempi cattivi, non serve che a farci riflettere che noi distinguiamo il bene dal male, che possiamo fare dei confronti, emettere dei giudizi sul comportamento dei vari animali e che possiamo stabilire quali siano gli esempi da imitare e quali da ripudiare.

Anche gli esempi cattivi che ci vengono dal regno animale sono quindi utili. Comunque resta dimostrato che tutto il regno animale è utile all'uomo, sia per la sua conservazione e lo sviluppo della sua vita fisica, che della sua vita spirituale. A questo proposito anzi è chiaro che solamente l'uomo è in grado, per le sue facoltà, di trarre gli infiniti vantaggi materiali e spirituali che offre il regno animale. Nessun altro essere infatti sino ad oggi ha manifestata la capacità di sfruttare così vastamente e profondamente le risorse di tale regno, e per tanto a lume di ragione sana si deve concludere che tale regno ha la finalità di servire all'uomo, di rendere possibile la sua vita, e non viceversa.

Se tutti gli esseri del regno animale servono e sono all'occorrenza sacrificati per mantenere o difendere la vita dell'uomo, essi sono da considerarsi come difese dell'uomo. Ma le difese, per la terza legge da noi emessa, hanno valore sempre inferiore al bene difeso, ergo, la vita dell'uomo ha valore superiore a quella degli animali che la difendono. Vedremo che tale superiorità non consiste solamente nel fatto che l'uomo ha un complesso di organi periferici e cerebrali che gli altri animali non hanno, ma consiste anche nelle più alte facoltà della sua anima che di quegli organi sa servirsi. Ora però vogliamo dedurre la superiorità dell'uomo sugli altri animali anche da un'altra legge che si affaccia da tali possibilità superiori psicofisiche.

È chiaro che se si devono difendere dei beni, si porranno delle difese maggiori là dove i beni hanno maggior valore e minori difese là dove i beni hanno minor pregio. Si può quindi enunciare la seguente legge strategica che ogni buon comandante seguirebbe: «le difese sono proporzionali ai valori dei beni da difendere».

Da ciò consegue che se il corpo e l'anima umana costituiscono un complesso difensivo assolutamente superiore a quello del corpo e dello spirito di un qualsiasi altro animale, è segno che il valore della specie umana è superiore a quello della specie degli animali. E poiché il corpo umano, come abbiamo dimostrato, costituisce il mezzo di difesa dell'anima, questa è il valore superiore della specie umana.

Da ciò consegue che: «l'anima umana è un valore superiore allo spirito di conservazione degli animali».

L'uomo quindi se è l'unica creatura che ha speciale costituzione fisica ed intellettuale atta a sfruttare tutte le risorse dei regni minerale, vegetale ed animale, sia direttamente, sia attraverso le infinite industrie da lui ideate, è segno che quei tre regni sono stati posti al suo servizio, a sua disposizione, sono stati creati al preciso scopo di rendere possibile l'esistenza del suo corpo, e poiché questo non è che un complesso di organi adatto ad informare l'anima sul mondo fisico ed a manifestarsi in esso, ne consegue che tutto il creato dagli atomi agli astri, dai minerali agli animali, è orientato a rendere possibile la vita del corpo umano, onde si effettui in esso la esperienza terrena dell'anima umana, scopo ultimo e supremo di tutto l'Universo.

Diciamo tutto l'Universo, anche nella non provata ipotesi che altri pianeti, come il nostro, abitati da esseri a noi simili, abbiano ad esistere gravitanti intorno ad altre stelle che non siano il nostro Sole.

I miliardi di stelle che saettano nella infinità dello spazio dicono chiaramente che attorno ad esse debbono rivoluire dei pianeti, in alcuno dei quali è probabile che si svolga la vita umana come sulla Terra, e quindi scopo ultimo di tutti i sistemi planetari è quello di poter esplicare la vita dell'uomo. Non deve credersi, questa, un'orgogliosa concezione egocentrica come quella tolemaica nell'ordine astronomico, perché se quest'ultima fu abbattuta sperimentalmente dalla dimostrazione che la Terra rivoluisce intorno al Sole e non viceversa, non parimenti è possibile abbattere la dimostrazione da noi data che lo scopo ultimo dell'Universo fisico è quello di rendere possibile la vita del corpo umano e quindi la manifestazione in esso dell'anima.

Quindi eliocentrismo nell'ordine astronomico, egocentrismo nell'ordine finalità: uomo.

Il trionfo dell'uomo su tutte le bestie ci assicura già che il suo corpo e la sua anima formano un complesso psico-fisico nettamente superiore a quello degli altri animali. Noi infatti abbiamo già visto che le bestie hanno un sistema nervoso periferico e centrale che non è munito di tutti gli organi che ha il sistema

nervoso del corpo umano e che man mano si discende la scala zoologica, da gorilla agli insetti più semplici, diminuiscono sempre più gli organi nervosi, sì che i mezzi a disposizione della psiche delle bestie, sono minori di quelli a disposizione della psiche umana. Da ciò consegue che per azionare i mezzi del sistema nervoso delle bestie, basterà in genere una psiche di capacità inferiore alla psiche umana. Questo poteva dedursi immediatamente dalla VI^a legge la quale ci dice che i mezzi di difesa sono proporzionali ai beni da difendere. La psiche degli animali è quindi inferiore per valore e capacità alla psiche dell'uomo. Così ad esempio è innegabile che un pappagallo pur possedendo la favella, non riesce a ragionare come l'uomo, né una scimmia pur avendo un cervello simile al nostro non può competere con l'intelligenza dell'uomo sia pure questo un muto.

A qualsiasi bestia si voglia paragonare l'uomo, risulterà che il corpo di questo è un complesso di organi più numerosi e perfetti che hanno facoltà risultanti molto più varie e più ampie del corpo di un qualunque animale. Tra l'animale più perfetto e l'uomo, vi sarà sempre una differenza notevole a favore di quest'ultimo. Ora è proprio questa differenza che richiede e giustifica anche la differenza tra la psiche degli animali e quella dell'uomo.

La differenza fra il corpo delle bestie e quello dell'uomo è quindi la prova che le prime possono albergare solo uno spirito di conservazione che nasce e muore col loro corpo, mentre l'uomo invece alberga un'anima che nasce col corpo ma gli sopravvive eternamente.

Che gli animali abbiano una psiche (spirito di conservazione) è dimostrato dal fatto che essi percepiscono le sensazioni, e quindi hanno un'entità rivelatrice di esse, ed è dimostrato dal fatto che hanno dei movimenti volontari, provocati da quella psiche. Che questa sia diversa dall'anima umana è dimostrato dal fatto che le loro capacità di difesa sono molto inferiori a quelle dell'uomo, e noi abbiamo dimostrato che le difese sono proporzionali ai beni da difendere. Con la morte di un animale non perisce che una parte infinitesima di alimenti che per altro può essere sfruttata egualmente dall'uomo se in istato di buona conservazione; con quella morte viene a mancare il servizio che la bestia prestava da viva all'uomo, ma la perdita è compensata dalle nascite di bestie simili. Interessa quindi all'uomo la disponibilità perpetua del corpo degli animali; epperò tale corpo, oltre ai mezzi di difesa e di moltiplicazione, deve possedere uno spirito di conservazione che quei mezzi usi allo scopo di conservare in vita il corpo stesso e riprodurne altri per la conservazione della specie.

Scopo dello spirito di conservazione degli animali è quindi quello di difendere la loro vita fisica dai pericoli esterni e spronare la riproduzione e la specie, per conservare all'uomo i benefici relativi che da ciò ricava, benefici che abbiamo già sommariamente citati.

Che questo sia lo scopo dello spirito di conservazione degli animali lo dimostra il fatto che esso è impotente a difendere la vita degli animali quando la loro

morte sia decretata dall'uomo e che quello spirito è impotente a liberarli dal dominio dell'uomo.

Lo spirito di conservazione degli animali quindi, pur essendo di natura temporale, in quanto è suscettibile di sensazioni ed atto a provocare movimenti, ha facoltà assolutamente inferiore a quelle dell'anima umana. Ciò è dimostrato dalle seguenti constatazioni: 1) Lo spirito di conservazione ha scopo che nasce con l'animale e si esaurisce all'atto della sua morte. 2) Durante la vita dell'animale è indispensabile per la conservazione del suo corpo. 3) È impotente a difendere il corpo dell'animale contro l'uomo del quale è in completa balia e per cui si sacrifica.

In armonia quindi al principio che le difese sono sempre inferiori e si sacrificano solo per valori a loro superiori, lo spirito di conservazione degli animali deve essere di minor pregio dell'anima umana, e poiché questi due enti non occupano spazio, ma durano solo nel tempo, ne segue che la loro differenza deve consistere non solamente in diversa facoltà, ma anche nella loro diversa durata nel tempo.

Per quanto riguarda lo spirito di conservazione degli animali abbiamo infatti dimostrato che è indispensabile solo alla durata del loro corpo quando questo cessa, quello spirito diviene inutile. Ne consegue che lo spirito di conservazione degli animali pur essendo immateriale, ha vita limitata nel tempo all'esistenza spaziale del corpo fisico della bestia.

Ora se anche l'anima umana avesse una vita limitata alla durata del corpo, non meriterebbe di sacrificarle il corpo e lo spirito di conservazione degli animali, poiché come questi tornerebbe nel nulla e le sue facoltà, per quanto superiori, sarebbero ridotte a nulla, come lo spirito di conservazione degli animali dopo la morte.

Non solo le bestie, ma tutto l'Universo, lavorerebbe e si sacrificerebbe per un nulla, il che è in netto contrasto con la legge che le difese sono preposte sempre a protezione di beni superiori ad esse, ed altresì è in netto contrasto col principio che ogni organismo meccanico o cellulare fatto dall'uomo od esistente in natura, ha uno scopo e non il nulla.

Possiamo quindi dire che il formarsi dei corpi celesti ed il loro movimento ha per finalità di creare su taluni di essi (pianeti) condizioni di vita pel regno vegetale ed animale. Il sussistere del mondo astronomico e di quei regni, ha per finalità di favorire e difendere la vita del corpo umano, il quale a sua volta ha per finalità di rendere possibile la manifestazione di un'anima nel mondo fisico.

Tali finalità sono irreversibili. Infatti non si può dire che l'uomo sia indispensabile all'esistenza degli animali, poiché questi potrebbero esistere senza di quello; né si può dire che siano indispensabili gli animali alla vita dei vegetali, perché questi potrebbero esistere senza quelli; né si può dire infine che i vegetali siano indispensabili alla vita dei minerali, poiché questi potrebbero esistere

senza di quelli, ma non viceversa. Né si può dire che l'uomo, le bestie ed i vegetali, siano indispensabili al moto astronomico, perché questo può esistere senza quelli, ma non viceversa.

La precisa ed univoca catena delle finalità che discende dagli astri e va all'uomo e la loro irreversibilità addita l'anima umana come scopo ultimo e supremo dell'Universo fisico.

Nessuno può negare l'unidirezionalità irreversibile di tali finalità senza andare contro l'evidenza sperimentale dei fatti, e quindi se si vuole restare sul terreno del rigore scientifico, si deve per forza ammettere che la finalità ultima dell'Universo è quella di rendere possibile all'anima umana la sua esperienza nel mondo fisico. L'Universo quindi si può considerare come un complesso di mezzi ed esseri atti a favorire, conservare e difendere per un certo periodo il corpo umano, affinché sia possibile che l'anima in esso albergante, sia istruita del mondo fisico e si manifesti in esso.

Tutte le parti dell'Universo implicano quindi, come mezzi di difesa, un'intelligenza che li abbia ideati nella loro costituzione, nelle loro possibilità, nel loro funzionamento, nelle loro finalità specifiche e di insieme, allo scopo finale indicato di consentire l'esperienza temporanea dell'anima umana nel mondo fisico.

Implica altresì che la mente che li ha ideati abbia avuto la potenza di crearli ed ordinarli nel modo prestabilito, ed implica infine che la mente che li vuol attuare li guidi e li azioni. Quando esaminiamo una macchina sconosciuta e che per giunta esisteva prima della nostra nascita, non possiamo dire di averla inventata e costruita noi, perché ben sappiamo che se essa esiste e funziona, vi è stato chi l'ha ideata e costruita prima che noi venissimo al mondo.

Così, esaminando la meravigliosa macchina del corpo umano e tutti i suoi organi portentosi, non possiamo dire di averli ideati e costruiti noi, poiché ciò equivarebbe a dire che i singoli elementi di una macchina possono da soli unirsi, costruire organi complessi, coordinarli a fini specifici e di insieme.

Prima di esistere l'uomo non c'era e quindi non poteva costruire se stesso.

Quando studiamo una macchina, ne scopriamo la costituzione, il funzionamento, lo scopo finale, noi pensiamo logicamente che una o più intelligenze l'hanno ideata e costruita, e saremmo ritenuti per pazzi e derisi se volessimo sostenere che la macchina si è ideata da sé e da sé costruita. Gli scienziati e gli inventori di tutto il mondo sono ben convinti di questo, perché sanno quanto sia difficile, lungo e faticoso, anche con una coltura vasta e profonda, una mente geniale e tutti i mezzi a disposizione, compreso il sapere di millenni conservato in biblioteche, il costruire un meccanismo nuovo, il compiere un'invenzione. Sanno che non vi è posto per la superficialità e l'incoscienza, che tutto va ragionato, meditato, calcolato, che va tenuto conto di ogni legge ferrea.

Se l'invenzione, la costruzione, ed il buon funzionamento di una semplice macchina da parte dell'uomo richiede una intelligenza eccezionale, ad infinita

maggior ragione bisogna ammettere che il complesso vastissimo dei meccanismi e delle organizzazioni dell'Universo, corpo umano compreso, implicano una intelligenza infinitamente superiore a quella umana, che li abbia ideati, creati e che li azioni, poiché l'Universo, anche nelle sue parti più semplici svela costituzione e funzionamento, cause ed effetti, talmente ingegnosi da superare la cultura e l'intelligenza di tutte le generazioni di scienziati sinora apparsi sulla Terra e di cui taluno ebbe genio inarrivabile.

Eppure, incredibile a dirsi, nel secolo ventesimo, nella nostra epoca che conosce quanto pensiero e fatica costi un'invenzione, v'è ancora chi crede che un complesso così meraviglioso, immenso e perfetto di meccanismi genialissimi, come l'Universo, sia dovuto alla cieca ed incosciente opera del caso! Infatti taluno pensa che la spiegazione dell'Universo sia possibile ammettendo un determinato numero di elementi che combinandosi a caso possano dare luogo alle miriadi di cose ed esseri più o meno organizzati ed ai fenomeni relativi, senza ammettere l'esistenza di una mente ideatrice e creatrice. Ma anche volendo attribuire al caso l'incontro e la combinazione di uno o più elettroni in modo da formare tutte le specie degli atomi, ed egualmente ammettere che questi a caso abbinandosi possano costituire infinita varietà molecolare, e così via, sino ad ottenere complessi grandiosi come quelli dei sistemi astronomici, ed organismi delicati e genialissimi come quelli del corpo umano, resta pur sempre da spiegarsi come si è formata la sostanza di cui è composto l'elettrone e come sia mosso.

Volendo anche per coerenza ammettere con la nostra teoria che l'elettrone sia costituito di spazio fluido ponderale, è chiaro che questo non può essere nato dal nulla, perché se dal movimento disordinato dello spazio (caos) può anche concepirsi la nascita della materia e dei suoi fenomeni, il caos non può prodursi col nulla, e che per produrlo in qualche sostanza come lo spazio fluido, bisogna che questo esista, che sia stato almeno mosso una volta. Quindi lo spazio fluido ponderale doveva preesistere al caos, e questo perciò non può essere concepito come causa prima dell'Universo. In altri termini, identificandosi il caos con il movimento dello spazio fluido, resta da spiegare chi ha creato questo spazio fluido e chi lo ha posto in movimento, cioè chi ha creato il caos stesso, poiché la legge unifenomenica ci dice chiaramente che lo spazio può trasmettere solo dei movimenti ma non originarli.

Chi ammette quindi che tutto l'ordine, il funzionamento coordinato e la finalità manifesta dell'Universo, siano generabili con fortuite combinazioni dal caos, è costretto a convenire che questo è stato creato da un Essere preesistente al caos stesso, da un Essere cioè che abbia creato lo spazio fluido ponderale e lo abbia posto in movimento, ben conoscendo le leggi matematiche che avrebbero determinato tutte le combinazioni indispensabili al conseguimento del fine unico e manifesto a cui, come abbiamo dimostrato, tende e consegue costantemente l'Universo.

I materialisti, ammettendo il caos, non vengono quindi ad escludere Dio, come erroneamente credono, bensì lo vengono ad ammettere egualmente come Creatore del caos e come mente matematica altissima che ha previsto tutte le combinazioni che scaturiscono dal caos stesso, quali eventi necessari alla formazione di tutte le cose e gli esseri del Creato, formazione che scaturirebbe automaticamente in base alle leggi del calcolo combinatorio.

Questo concetto implica quindi una mente Divina ancor più potente di quella già pur grandiosa che occorrerebbe se ogni cosa od essere fossero stati creati direttamente, così come occorrerebbe più ingegno per ideare un complesso che da solo costruisse delle macchine, che il costruire le macchine stesse direttamente.

Comunque da quanto sopra risulta che bisogna ammettere una creazione diretta od indiretta, e sia nell'un caso che nell'altro un Creatore.

Che tale Essere Supremo abbia creato dal nulla solo spazio ed il movimento disordinato di esso (caos) ed abbia affidato poi alle leggi della combinazione la formazione materiale di tutte le singole parti dell'Universo, ben sapendo che le infinite combinazioni avrebbero raggiunto lo scopo prestabilito, oppure che Dio abbia creato invece direttamente tutte le cose e gli esseri, come sembra più logico ammettere dalla ingegnosità di ciascuno, è questa una questione che non sposta la indispensabilità della Sua esistenza, poiché nell'uno o nell'altro caso bisogna riconoscere che l'Universo è opera di un Creatore.

In verità che la creazione di ogni singola parte dell'Universo sia opera diretta di Dio, oppure sia Sua opera indiretta è più che altro questione di modalità con la quale il Creatore ha creduto meglio procedere, modalità che se può essere interessante conoscere, non intacca comunque l'esistenza di Dio, ma anzi la dimostra.

Ma se l'uomo può avere un dubbio nel determinare quale delle due modalità Dio abbia seguito per creare l'Universo fisico, nessun dubbio può avere circa la modalità con la quale ha creato l'anima umana, poiché questa essendo un'entità spirituale non può essere generata dal mondo fisico e perciò nemmeno dal suo caos originario. Anzi, il fatto che essa si manifesta solamente in corpi aventi speciali organizzazioni ed in un mondo già perfettamente organizzato per riceverla, dimostra non solo che essa è creata direttamente da Dio nel mondo spirituale, ma altresì che tale anima non può che esistere e manifestarsi dove il caos non esiste più, cioè solo dove vi è già l'ordine che in qualunque modo ottenuto è il risultato della volontà precisa del Creatore.

L'anima umana quindi non è stata generata per evoluzione dal caos ma deve essere stata creata da Dio solo dopo che tale caos è diventato ordine.

In altre parole se minerali e vegetali sono privi di anima, come abbiamo dimostrato, come è possibile allora sostenere che essi per evoluzione possono avere generato gli animali che viceversa tale anima posseggono? Ecco che appare l'impossibilità che dei corpi in origine esclusivamente materiali possano aver

generato un'anima di natura immateriale che non avevano. Se si può concepire che una cosa esistente all'origine del mondo, abbia potuto evolvere, non si può affatto concepire che abbia potuto evolvere ciò che non esisteva. Bisogna quindi convenire che l'anima è comparsa all'apparire del corpo degli animali e che non è stata generata né da tale corpo né da quelli degli esseri vegetali e minerali che l'hanno preceduta nella scala evolutiva, perché tutti questi corpi, essendo costituiti di materia, non possono generare lo spirito immateriale. Stante che il principio unifenomenico ci assicura che l'anima è irreperibile nel mondo fisico poiché non vi occupa spazio, ma è reperibile esclusivamente nel mondo spirituale, ne consegue che essa non può essere che generata da potenze che appartengono al mondo spirituale.

La logica stringente, le dimostrazioni fisico matematiche del principio unifenomenico e delle dieci equivalenze psico-fisiche, ci portano quindi alla conclusione che l'anima umana è creata da Dio direttamente.

Raggiunta questa dimostrazione fondamentale possiamo indagare come il mondo fisico ed i suoi fenomeni abbiano per causa prima le forze spirituali mosse dalla volontà di Dio, e per causa seconda i movimenti correlativi dello spazio fluido inerziale.

All'origine Dio avrà quindi creato lo spazio fluido assolutamente vuoto ed immobile, ed applicando in ogni suo punto una stella di forze, lo avrà reso inerte, cioè denso, in modo che qualsiasi punto o porzione di esso non potesse muoversi rispetto allo spazio circostante senza trovare resistenza.

Stante che le forze sono entità esclusive del mondo spirituale, mentre lo spazio è entità esclusiva del mondo fisico, ne consegue che l'inerzia non è una proprietà fisica, come ritenuto erroneamente sinora, bensì una proprietà fisico-spirituale, che nasce cioè dall'applicazione di forze spirituali ad uno spazio fisico. L'equazione dell'inerzia:

$$F = ma$$

infatti al primo membro esprime una forza che per essere una sensazione è reperibile solamente nell'anima nostra che appartiene al mondo spirituale, mentre invece il secondo membro esprime l'accelerazione di una massa, fenomeno reperibile esclusivamente nel mondo fisico.

Se dal mondo spirituale non fossero mantenute le forze in ogni punto dello spazio, se fossero tolte tutte, lo spazio perderebbe la proprietà basilare dell'inerzia. Nessun fenomeno fisico sarebbe possibile. Ne consegue che l'esistenza dei fenomeni fisici richiede innanzi tutto l'applicazione continua delle forze d'inerzia da parte del mondo spirituale in ogni punto dello spazio del mondo fisico, richiede perciò che la volontà di Dio le mantenga permanentemente.

Vediamo ora come dallo spazio fluido inerziale ed immobile, siano nati i suoi movimenti, ai quali come abbiamo dimostrato, si riducono tutti i fenomeni fisici.

Per quel che riguarda la materia, basterà spiegare come si siano originati i suoi costituenti primi: il positrone e l'elettrone. Come abbiamo dimostrato queste particelle sono sferette di spazio che ruotano velocissimamente su se stesse in sensi contrari l'una rispetto all'altra, ed esercitano una attrazione reciproca quando siano poste a brevissima distanza l'una dall'altra.

Orbene per generare tali particelle è sufficiente che da parte del mondo spirituale, all'origine del mondo fisico, siano state applicate allo spazio cosmico immobile che lo costituiva, tante coppie di forze. Tutte queste coppie essendo costituite da forze eguali e contrarie, avranno provocato la rotazione su se stesse di piccole sfere di spazio, le quali per attrito avranno trascinato in rotazione strati sferici concentrici di spazio, generando così i campi rotanti centromossi del positrone e dell'elettrone a seconda del senso di rotazione. Positroni ed elettroni, pietre basilari della materia, sono quindi stati originati a causa dell'applicazione da parte del mondo spirituale di coppie di forze ad innumerevoli sferette dello spazio cosmico. Attraendosi tra di loro positroni ed elettroni, hanno poi formato i nuclei e questi gli atomi che, a loro volta attraendosi, hanno formato le molecole e così via.

Le forze interne che mantengono in rotazione il nucleo atomico, che provocano il suo campo rotante circoscritto, che muovono gli elettroni periferici, come tutte le altre forze, sono immateriali, sono di natura spirituale, e perciò provengono dal mondo spirituale e da esso sono applicate allo spazio del mondo fisico producendone i vortici atomici.

Stante che, come abbiamo dimostrato, non solamente il moto rotante continuo ed equiverso di una sfera viene trasmesso per attrito allo spazio circostante, ma anche il moto rotante alterno per attrito produce una rotazione alterna (oscillante) nello spazio circostante, ne consegue che tutte le oscillazioni dello spazio che riguardano le varie energie ondulatorie dello spettro, sono in definitiva provocate dal movimento della materia, cioè dalle forze spirituali che sono all'origine di tale materia. Così ad es.: gli elettroni rivolucendo intorno al nucleo, producono delle forze centrifughe che fanno oscillare il baricentro dell'atomo con una ben precisata frequenza provocando nello spazio circostante una vibrazione sincrona che costituisce l'irradiazione ultrarossa a frequenza termica che caratterizza il calore specifico di ogni sostanza. Tale radiazione essendo provocata dalle forze interne dell'atomo che sono di origine spirituale, è in definitiva causata anch'essa da forze provenienti dal mondo spirituale.

La cosa è ancora più evidente nella disintegrazione atomica. I corpi radioattivi, come l'uranio, emettono raggi α , β , γ , ma nel far ciò diminuiscono sempre più di peso sino ad annullare la loro massa. Ciò vuol dire che le forze interne che mantengono in azione il meccanismo atomico per speciale squilibrio, vengono man mano impiegate per produrre oscillazioni dello spazio circostante, oscillazioni che perciò sono causate in definitiva anch'esse da forze provenienti dal mondo spirituale.

Se consideriamo ora, viceversa, che un corpo materiale invece di emettere riceva delle vibrazioni dall'ambiente esterno, noi vediamo che tali vibrazioni producono egualmente la disgregazione del corpo stesso, in quanto costringendolo ad oscillare, ne provocano l'espulsione degli elementi costitutivi. L'effetto Compton ci dimostra questo fenomeno.

Le oscillazioni dello spazio a qualsiasi frequenza (sonora-termica-elettrica-visiva-ecc.) non possono produrre quindi che diminuzione della materia, sia nel caso che vengano da queste emesse, sia nel caso che vengano da questa ricevute.

La materia non può quindi essere generata con movimenti ondulatori dello spazio, infatti noi abbiamo dimostrato che essa è generata da movimenti rotanti centro-mossi e continui di spazio e non da moti alternati.

Con tutto questo abbiamo voluto chiarire come vi siano due tipi di forze: quelle alternate disgregatrici della materia che danno luogo ad oscillazioni dello spazio le quali quando colpiscono i nostri organi di senso suscitano nella nostra anima le sensazioni di forze alterne, elettricità, suono, luce, calore, odore, sapore, ecc.; quelle continue invece che producono i campi rotanti centro-mossi di spazio che generano la materia e le sue attrazioni, le quali quando si esercitano sui nostri organi di senso suscitano nell'anima le sensazioni di peso o quelle di forza continua unidirezionale. Tutte le forze continue od alterne quindi appartengono e provengono dal mondo spirituale e da questo sono applicate al mondo fisico, producendo nello spazio che lo costituisce sia i movimenti rotanti che formano la materia, sia i movimenti ondulatori che noi percepiamo come sensazioni speciali a secondo della loro frequenza.

È quindi la permanenza dell'applicazione di tali forze da parte del mondo spirituale che rende possibile il persistere di determinati movimenti spaziali che costituiscono la materia e le varie forme di energia ondulatoria, nonché il loro trasformarsi reciproco. Questo concetto che porta alla constatazione che nulla si crea e nulla si distrugge, questa trasformazione da materia in energia e viceversa, ci assicura che le forze spirituali non cessano mai e si mantengono costantemente attraverso queste trasformazioni, anzi le rendono possibili in quanto allorché cessa ad es. un movimento rotatorio, le forze spirituali che lo avevano provocato e mantenuto, si trasferiscono nello spazio ambiente nel quale provocano delle vibrazioni, sicché in definitiva dalla materia si passa alle varie forme di energia ondulatoria, sempre a causa del persistere di tali forze spirituali. Se consideriamo perciò un istante qualsiasi di tempo dt in cui le forze dell'Universo sommate assieme, diano per risultante la forza F , ne consegue che il prodotto di tale forza per il tempo considerato, dà luogo ad un impulso I che si mantiene costante. E poiché l'impulso è equivalente nel mondo fisico ad una quantità di moto, anche questa si mantiene costante, secondo la relazione:

$$Ft = mv = K$$

Che si mantiene costante nell'Universo e quindi la quantità di moto e non l'energia, e ciò perché nel mondo spirituale si mantiene costante il corrispondente impulso.

Sono le forze del mondo spirituale che provocano e mantengono tutti i fenomeni del mondo fisico. E poiché questi si svolgono con modalità genialissime seguendo leggi matematiche ben precise e tra di loro sono collegati da una catena di cause ed effetti, si da conseguire oltre a scopi particolari anche quelli di assieme che trascendono quelli specifici per concorrere tutti alla finalità unica dell'Universo: quella di rendere possibile l'esperienza terrena dell'anima umana, secondo il volere Divino; bisogna concludere che la causa prima dell'Universo fisico e dei suoi fenomeni è la volontà di Dio.

A taluno, non ostante che il principio unifenomenico ci dimostri matematicamente che le forze sono entità esclusive del mondo spirituale, potrà sembrare non scientifico il relegare la causa prima dei fenomeni fuori da questo mondo fisico. Ma, come abbiamo già accennato, tutte le ricerche scientifiche sono state incapaci di rintracciare tale causa prima in questo mondo, ed il non voler ricercarla nel mondo spirituale, ci ha portato non solo a non poter specificare quale essa sia, da dove provenga, ma ci ha portato anche a non poter spiegare i fenomeni fisici nella loro realtà oggettiva, (movimenti di spazio) ed a confonderli con i fenomeni spirituali (sensazioni) da essi suscitati nella nostra anima.

Del resto se la nostra teoria può sembrare da questo lato antiscientifica, del pari dovrebbe sembrare antiscientifica quella di Newton poiché per spiegare il moto rettilineo ed uniforme che avevano i pianeti prima di giungere in prossimità del Sole, anche essa ammette che avessero ricevuto in origine una prima spinta da Dio causa di quel movimento rettilineo. Parimenti antiscientifica dovrebbe apparire la moderna teoria di Einstein, che non potendo affatto spiegare come possano nascere le forze dello spazio curvo che circonda una massa, esclude implicitamente che tali forze possano originarsi in questo mondo fisico.

Come si vede, nel ritenere che Dio sia la causa prima di tutto l'Universo, noi siamo in perfetta coerenza con i due giganti del pensiero scientifico che hanno segnato l'uno il sorgere della scienza esatta, l'altro il più recente ed alto punto di arrivo, e siamo in coerenza anche coi numerosi e più celebri filosofi, i più insigni dottori della teologia, i suoi più alti mistici. Perché allora si dovrebbe tacere come antiscientifica la nostra teoria pel fatto che essa sostiene essere Dio la causa prima dell'Universo, se questa tesi è stata sostenuta dalle più alte concezioni scientifiche e filosofiche che siano apparse nei secoli? La nostra teoria anzi dovrebbe essere accettata con maggiore ragione di quelle sinora apparse perché è la prima che porti le dimostrazioni fisico matematiche e sperimentali che la tesi in argomento corrisponde alla verità.

La volontà di Dio fu quindi non solo la causa prima dell'Universo e dei suoi fenomeni, ma anche è la causa che li mantiene tuttora. Siamo così pervenuti a dimostrare scientificamente ciò che S. Tommaso per rivelazione Divina annun-

ciava circa sette secoli orsono, egli infatti così sintetizzava nei suoi scritti la questione ora trattata :

« Sì come l'arte presuppone la natura, così questa presuppone Dio; e come
 « nell'arte opera la natura, così nella natura opera Dio. Solo chi esiste può
 « operare, ma la natura non potendo esistere e conservarsi senza l'azione della
 « Divina potenza, non può operare senza l'opera di Dio. La virtù di Dio che si
 « trova in ogni cosa nella natura con l'essenza, con la potenza, con la presenza,
 « non è oziosa, ma opera nella natura con l'essenza, con la potenza e con la
 « presenza. Dio opera dunque nella natura e negli esseri che operano di loro
 « volontà.

« Dio è causa di qualsiasi azione dando e conservando alle cose la virtù di
 « agire, movendole ad agire come strumenti della Divina virtù. E poiché Dio è
 « la sua stessa virtù e si trova in ogni cosa, non come una parte di essenza, ma
 « come mantentore di esistenza, ne segue che Egli opera senza alcun interme-
 « diario né qualsiasi operante e senza escludere l'operazione della volontà e della
 « natura.

« Potrebbe Dio ottenere l'effetto della natura anche senza di essa, ma per
 « conservare l'ordine nelle cose, mentre Egli opera come causa prima, vuol pure
 « l'operazione della natura come causa seconda. Come l'azione della natura pre-
 « cede l'azione della nostra volontà, così la volontà di Dio, la quale è origine
 « d'ogni moto naturale, precede l'operazione della natura, perciò l'opera di Dio
 « è necessaria in ogni opera della natura. Dio agisce per volontà, la natura per
 « necessità.

« La natura in sé considerata, è simile a Dio in quanto essa è in atto e agisce
 « in atto, ed è secondo ciò partecipe della bontà Divina, ma la perfezione di tal
 « somiglianza non potrà mai pervenire ad eguagliare Dio; perciò come l'imper-
 « fetto ha bisogno del perfetto, così la virtù della materia nella sua opera ha
 « bisogno dell'opera di Dio. La stessa operazione della natura è anche opera-
 « zione della virtù Divina, come l'operazione dello strumento si compie per virtù
 « dell'agente principale. Ed è proprio di una virtù inferiore l'agire come strumento
 « di una virtù superiore, senza di cui essa non potrebbe operare. Come allo
 « strumento dell'artefice non fu dato di operare senza il concorso dell'arte, così
 « alle cose della natura non fu dato di operare senza il concorso di Dio. Dio ha
 « dato alla volontà dell'uomo il dominio del proprio atto, in modo da non essere
 « obbligato a piegarsi da una parte piuttosto che dall'altra; questo dominio non
 « fu dato alla natura, che per la sua forma è sempre determinata verso una cosa.
 « La volontà dell'uomo ha il dominio del suo atto, non già con l'esclusione della
 « causa prima, ma perché la sua causa prima non agisce sulla volontà in modo
 « da determinarla per necessità verso una cosa, come determina la natura: la
 « determinazione dell'atto è lasciata in podestà della ragione e della volontà.

« Poiché la causa prima influisce sull'effetto più che sulla causa seconda, tutto

« ciò che v'è di perfezione nell'effetto della natura o dalla volontà umana, si
 « riconduce principalmente alla causa prima, tutto ciò che v'ha di difetto si deve
 « ricondurre alla causa seconda, la quale non così efficacemente opera come la
 « causa prima. Altra è l'opera della creazione, altra è l'opera della natura.

« L'opera della natura appartiene a quel governo universale e a quella pro-
 « pagazione delle cose che si distingue dalla creazione: anche la natura quindi si
 « distingue dalla creazione.

« Se le forme che sono il fine della natura provenissero per creazione, ciò non
 « potrebbe essere fuorché da Dio, perché Dio solo può creare: ma allora sarebbe
 « resa inutile ogni azione della natura.

« Ad azione di agenti diversi corrispondono effetti diversi; non può essere
 « che altro sia l'agente che dispone la materia e altro sia quello che dispone la
 « forma, perché dalla materia e dalla forma deriva una sola cosa semplicemente.
 « Ora la materia è disposta da un agente naturale, dunque anche la forma viene
 « da questo agente naturale.

« La natura da cose simili genera cose simili; ma il generato è simile al
 « generante secondo la specie e la forma: dunque la forma del generato avviene
 « per azione del generante e non per creazione. Come la virtù Divina che è il
 « primo agente non esclude l'azione della virtù naturale, così la prima forma
 « esemplare che è Dio, non esclude la derivazione dalle altre forme a lui inferiori.

« Solo però le creature divisibili e corruttibili sono generate, non le creature
 « più nobili come l'anima ragionevole e l'angiolo che non sono divisibili e non
 « possono tramutarsi sostanzialmente.

« La natura come strumento della Divina virtù, forma il corpo dell'uomo: ma
 « solo la Divina virtù forma l'anima; il Creatore dà l'esistenza all'anima nel corpo,
 « il generante dispone il corpo ad essere partecipe di questa esistenza per mezzo
 « dell'anima a lui unita. L'anima ragionevole a differenza delle altre forme, è un
 « essere sussistente in se stesso e sola si separa dal corpo: supporre che essa si
 « formi per mezzo della generazione del corpo è supporla un essere non sussi-
 « stente in se stesso, e perciò corruttibile col corpo. È impossibile che l'azione
 « di una virtù corporea si innalzi sino a produrre una virtù incorporea e spirituale;
 « l'anima dunque essendo una forma del tutto spirituale e indipendente dal corpo,
 « non può in alcun modo essere propagata per generazione corporale. Ogni forma
 « che acquista l'essere per generazione o per virtù di natura è tratta dalla potenza
 « della materia: ma non può essere tratta dalla potenza della materia corporale
 « una forma che, come l'anima ragionevole non ha operazioni corporali ».

Come si vede, se alle parole « natura » od agente naturale si sostituisce il
 loro equivalente di spazio fluido, il pensiero di S. Tommaso esprime così compiuta-
 mente e perfettamente i risultati da noi raggiunti attraverso deduzioni scientifi-
 che che non occorre aggiungere o togliere nemmeno una virgola. Quanto esposto
 e dimostrato in questo paragrafo si può quindi riassumere nei seguenti punti:

1) Il corpo umano è un complesso di mezzi materiali di difesa a disposizione dell'anima per renderle possibile di informarsi sul mondo fisico a mezzo degli organi di senso e di manifestarsi in esso a mezzo degli organi di moto, per renderle possibile la sua esistenza terrena.

2) Ogni mezzo o sistema di mezzi difensivi implica un'intelligenza che lo abbia ideato, coordinato, costruito, in modo che ogni sua parte ed il complesso corrisponda a quei precisi scopi di difesa automatica o comandata ai quali ogni mezzo o sistema di mezzo risponde. Ergo, l'esistenza del corpo umano dimostra l'esistenza di una mente superiore che lo ha ideato in tutte le sue parti e nel suo complesso e che lo ha creato.

3) Ogni mezzo o sistema di difesa a comando, implica un'intelligenza che lo usi. Ergo, l'esistenza del corpo umano in azione dimostra l'esistenza dell'anima.

4) I beni difesi hanno sempre valore superiore ai mezzi difensivi; ergo, l'anima ha valore superiore al corpo umano.

5) I beni spirituali hanno maggior valore dei beni materiali.

6) Nella natura i mezzi di difesa sono sempre proporzionali ai beni da difendere.

7) Scopo ultimo dei mezzi o degli esseri preposti alle difese non è quello di conservare se stessi, ma di proteggere, se occorre sino al sacrificio, i beni superiori difesi. Ergo, il corpo umano è un complesso strumentale posto al servizio dell'anima, e non viceversa.

8) Minerali e vegetali essendo privi di organi di senso e di moto, non hanno né sensazioni, né movimenti volontari, che sono le attività proprie dell'anima e le prove sperimentali della sua esistenza. Ergo, minerali e vegetali sono privi di anima.

9) Tutti gli esseri del regno animale, essendo dotati di organi di senso e di moto, hanno sensazioni e movimenti volontari, che sono le attività e le prove sperimentali dell'esistenza in quegli esseri di un'anima.

10) Il corpo delle bestie è dotato di organi nervosi meno numerosi, meno perfetti e meno completi di quelli di cui è dotato il corpo umano. In particolare le bestie mancano dei centri cerebrali psicofisici del linguaggio convenzionale orale e scritto, e perciò non possono assurgere al raziocinio astratto. Ergo, la psiche delle bestie ha capacità e valore inferiore alla psiche dell'uomo.

11) La psiche delle bestie (spirito di conservazione) è indispensabile solamente per la difesa e la vita del loro corpo, quando questo cessa, quello spirito diviene inutile. Ergo, lo spirito di conservazione delle bestie, pur essendo di natura esclusivamente immateriale, ha vita limitata alla durata del corpo fisico dell'animale.

12) L'anima umana, una volta creata, è immortale, poiché se così non fosse finirebbe nel nulla e tutte le bestie e l'Universo intero lavorerebbero e si sacrificerebbero per nulla, il che è in netto contrasto con la legge che le difese sono sempre preposte a proteggere dei beni superiori ad esse, ed altresì è in netto

contrasto col principio che ogni organismo meccanico o cellulare, fatto dall'uomo od esistente in natura, ha uno scopo determinato, e non il nulla.

Per conseguire il nulla, non v'è bisogno di organizzare un sì vasto complesso e geniale funzionamento di mezzi quale l'Universo.

13) Ogni cosa od essere dell'Universo ha valore inferiore all'anima umana ed è preposto alla difesa ed al servizio di questa e non viceversa.

14) L'esistenza, l'organizzazione e le funzioni di ogni parte e del complesso dell'Universo, della Società umana e del corpo umano, hanno per fine ultimo di rendere possibile l'istruirsi ed il manifestarsi dell'anima nel mondo fisico per un certo periodo di tempo (vita umana).

15) La catena delle finalità dell'Universo è unidirezionale e comincia dalla mobilità dello spazio ponderale che ha per effetto di produrre gli elementi primi della materia, che a loro volta rendono possibile l'aggregarsi di essa in grandi masse che costituiscono gli astri ed i pianeti, i quali hanno la finalità di rendere possibile la vita dei regni minerale, vegetale ed animale, regni che a loro volta consentono la vita del corpo umano, il quale infine è indispensabile affinché l'anima umana possa conoscere e manifestarsi nel mondo fisico. Le finalità sono irreversibili e costituiscono una serie di frecce che indicano allo scienziato la via maestra della verità e lo scopo ultimo del Creato.

16) L'irreversibilità delle finalità indica come scopo ultimo e supremo dell'Universo l'anima umana. Ergo, tutto l'Universo è preposto alla difesa ed al servizio dell'anima e di conseguenza l'anima umana ha valore superiore a tutto il mondo fisico.

17) L'Universo è un immenso ed ingegnosissimo complesso di mezzi di difesa volti tutti alla finalità ultima di rendere possibile la vita del corpo umano, affinché in questo possa manifestarsi per un certo periodo di tempo l'anima umana. Ne consegue che tali mezzi implicano una mente superiore che li abbia ideati, creati, ordinati e che li aziona al fine predetto. Ergo, l'Universo dimostra l'esistenza di Dio.

18) L'ipotesi che l'Universo fisico sia sorto dal caos per combinazioni fortuite di elementi materiali, implica la preesistenza del caos stesso, cioè la preesistenza di una sostanza materiale e del suo movimento disordinato, e quindi di un essere che abbia creato tale sostanza originaria ed i suoi moti. L'ipotesi del caos non dimostra quindi, come ritengono i materialisti, che Dio non esista, ma bensì ne dimostra l'esistenza al pari di una creazione direttamente ordinata, senza l'opera del caos. Creazione diretta od indiretta sono due modalità diverse di operare che presuppongono sempre un operatore.

19) L'anima è creata direttamente da Dio, perché essendo essa un'entità spirituale, per il principio unifenomenico, non può essere generata dal mondo fisico capace solo di trasmettere movimenti ed urti di materia. Ergo, l'esistenza dell'anima umana dimostra l'esistenza di Dio.

20) La forza d'inerzia, come tutte le altre forze e sensazioni ad essa equivalenti, è un'entità esclusiva del mondo spirituale irreperibile nel mondo fisico, ma atta a produrre in questo accelerazioni di spazio allo stato fluido od aggregato in masse più o meno grandi.

21) Il principio unifenomenico che ci assicura che nel mondo fisico non vi sono che accelerazioni di spazio e nel mondo spirituale vi sono le sensazioni corrispondenti, forze comprese; le dieci equazioni psico-fisiche che ci assicurano che ad ogni accelerazione di massa nel mondo fisico corrispondono le equivalenti sensazioni nel mondo spirituale; la legge della conservazione della quantità di moto nel mondo fisico, che ci assicura il conservarsi dell'equivalente impulso nel mondo spirituale, costituiscono la triplice dimostrazione che le diverse parti dell'Universo, ed i loro fenomeni, essendo dovuti al sorgere ed al manifestarsi di movimenti vari, ordinati e coordinati di spazio, dipendono dal sorgere, dal mantenersi delle equivalenti varie ordinate e coordinate forze del mondo spirituale. Ergo, l'Universo e tutti i suoi fenomeni non sono dovuti e retti dalle leggi del caso, ma bensì causati e retti da ben calcolate forze del mondo spirituale.

22) La legge unifenomenica del mondo fisico, le dieci equivalenze psicofisiche e la conservazione della quantità di moto e del relativo impulso, dimostrano l'esistenza di un mondo spirituale.

23) Il fatto che lo spazio fluido ed ogni movimento di esso è sorto, si mantiene e si svolge in determinate modalità e località a causa di adatte forze del mondo spirituale, è la prova che una mente eccelsa di natura spirituale, non solo ha creato lo spazio fluido, l'ha reso inerte, e l'ha posto in movimento con forze spirituali, ma anche mantiene queste forze, le ordina, le proporziona, le coordina e le dirige in permanenza a quelle determinate finalità di rendere possibile l'esistenza del complesso e vasto mondo fisico, quale unico ambiente adatto alla vita del corpo umano, affinché in questo sia possibile il manifestarsi dell'anima umana, cosa che abbiamo visto essere lo scopo ultimo dell'Universo.

24) La volontà Divina è la causa prima dell'Universo che si esplica mediante le forze del mondo spirituale le quali pongono in movimento nel mondo fisico lo spazio fluido, il quale è la causa seconda che produce con i suoi movimenti la materia e tutti i suoi fenomeni. Le relazioni e le possibilità della causa seconda rispetto a quelle della causa prima, sono esattamente quelle indicate da S. Tommaso d'Aquino.

PROVE PSICO-FISICHE
CHE SOLO L'UOMO HA UN'ANIMA RAGIONEVOLE
DIMOSTRAZIONE DELLA CREAZIONE, UNITÀ, INDIVISIBILITÀ
ED IMMORTALITÀ DELL'ANIMA UMANA

Alcuni pensatori sono giunti a supporre che un'anima universale si ripartisca in ogni cosa od essere, confondendo così l'Universo col suo Creatore. Ma tale panteismo non può reggersi, essendo in netto contrasto con le basi sperimentali della costituzione fisica speciale che richiede un corpo affinché in esso si manifesti un'anima. Infatti noi abbiamo dimostrato che condizione minima affinché un corpo sia sede di un'anima, è che tale corpo sia munito di un complesso di organi di senso e di moto e per tanto resta escluso che tutti gli esseri del regno vegetale e minerale abbiano un'anima.

Al solo caso degli animali, uomo compreso, resterebbe supponibile quindi la ripartizione di quell'anima universale, che perciò non sarebbe più universalmente ripartita, come i panteisti sostengono. In altre parole, poiché la legge unifenomenica e le dieci equivalenze psico-fisiche, ci assicurano che le sensazioni, forze comprese, sono di natura spirituale, tutti i corpi che non hanno organi di senso e di moto, non hanno sensazioni, né possono muoversi a volontà, e quindi la mancanza di tali attività proprie dell'anima, costituisce la prova sperimentale che tali corpi non hanno anima. Se poi, come abbiamo dimostrato si considera che l'anima più perfetta e completa, caratterizzata dal raziocinio, ha bisogno di organi nervosi speciali e ben diversi da quelli che dispongono le bestie, organi che si riscontrano solamente nell'uomo, si vede subito come resti confutata in pieno la tesi panteistica e resti dimostrato sulla base sperimentale della costituzione fisica di ogni cosa od essere creato, che solo l'uomo ha un'anima ragionevole, capace cioè di un pensiero che assurge alle vette di comprendere non solo il meccanismo ed il funzionamento dell'Universo e del corpo umano, in cui essa è racchiusa, ma altresì di comprendere lo scopo del creato, l'esistenza di un mondo spirituale, l'esistenza di se stessa e di Dio.

In base alla scienza sperimentale che è fondata sul concetto galileiano di non ammettere alcuna entità se non dietro manifestazioni positive di essa, dobbiamo quindi forzatamente convenire che l'unico essere che oltre ad avere sensazioni e moti volontari ha anche raziocinio è l'uomo, e ciò non solo perché tali attività dell'anima sono innegabili in quanto sperimentalmente avvengono e si percepiscono direttamente, ma anche perché la costituzione fisica del sistema nervoso del corpo umano ha mezzi adeguati che gli altri esseri o le altre cose dell'Universo non hanno, come dimostra l'anatomia.

Sia le manifestazioni psichiche, che la costituzione fisica, ci danno quindi le prove sperimentali che solamente l'uomo è dotato di un'anima ragionevole. Ma con ciò resta demolita la tesi panteistica che un'anima ragionevole sia ripartita in tutte le cose e gli esseri creati.

Si tratta ora di dimostrare che l'anima umana non è quella stessa di Dio, ma bensì distinta da esso. Le prove di ciò sono numerose ed inoppugnabili, ne citeremo qui alcune delle più importanti:

1) Se l'anima umana fosse una parte di quella di Dio, essa conoscerebbe il mondo fisico, invece essa quando scende nei neonati lo ignora totalmente.

2) Se l'anima umana fosse quella di Dio, od una sua parte, sarebbe onnisciente e perfetta e non avrebbe bisogno né scopo di compiere esperienze nel mondo fisico.

3) Se l'anima umana fosse parte di quella di Dio, non farebbe cose contrarie a questo, come si verifica quando ne trasgredisce le leggi.

4) Andando contro la volontà di Dio, l'anima umana palesa la sua individualità, la sua differenziazione da quella del Creatore.

5) La limitazione, l'imperfezione, la contrarietà, il disordine, la debolezza, l'incertezza, la cattiveria che caratterizzano l'anima umana, sono in netto contrasto con la illimitata potenza, sapienza, perfezione, ordine, forza, certezza e bontà che deve necessariamente avere l'anima di un Creatore e perciò queste diverse caratteristiche ci dicono che l'anima umana è ben distinta ed infinitamente inferiore allo spirito Divino.

6) Prima di trasgredire una legge Divina, vi è una lotta interna ed una decisione più o meno rapida. Il corpo da sé non può muoversi né al bene né al male. Noi sentiamo che vi è qualcosa in noi di indipendente che decide di ascoltare o meno la volontà di Dio, a volte ben diversa dalla nostra.

7) Se l'anima fosse universalmente ripartita in tutte le cose e gli esseri del creato, non si giustificerebbe la catena delle finalità volte tutte a favore esclusivo dell'anima umana, con sacrificio di tutte le altre parti di anima che albergano nelle altre cose ed esseri.

8) Se l'anima fosse universalmente ripartita, non si giustificerebbero le diverse possibilità: istruzione, manifestazione e difesa che le offrono gli infiniti corpi dell'Universo. Contro il principio sperimentale che le difese sono proporzionali ai valori da difendere, le varie parti di quell'anima di egual valore perché universale, avrebbero protezioni e possibilità assurdamente sperequate ed inadatte.

9) Se l'anima fosse universalmente ripartita, non si comprenderebbe perché tra uomo ed uomo essa si manifesta così individuale e diversa sino a non riconoscersi come unica, sino a combattersi come entità estranea e persino nemica.

10) Non si comprenderebbe nemmeno il perché tante parti di un'anima eguali dovrebbero compiere tutte l'esperienza del mondo fisico, quando sarebbe sufficiente che una di tali parti o l'anima intera compisse tale esperienza.

11) Non si comprenderebbe nemmeno il perché a ciascun uomo è dato un aspetto diverso, se non per far distinguere attraverso fisionomie particolari un'anima da un'altra. La finalità delle caratteristiche fisiche di ciascun individuo, è quella di rendere possibile anche nel mondo fisico la distinzione di un'anima dall'altra, perché esse sono ben diverse tra di loro.

Tutte le dimostrazioni ora date ci provano inconfutabilmente che solamente l'uomo ha un'anima ragionevole fra gli esseri del Creato e che tale anima è ben distinta dallo Spirito di Dio.

Ci resta ora da provare che l'anima umana è creata allorché è pronto il corpo adatto per riceverla, e che alla morte di questo essa gli sopravvive eternamente.

Che l'anima umana non preesista alla creazione del corpo, è dimostrato dal fatto inconfutabile della di lei assoluta ignoranza ed incapacità appena si manifesta nei neonati. Se essa fosse esistita precedentemente, dovrebbe essere a conoscenza del mondo fisico e di quello spirituale, invece essa è completamente ignorante di entrambi, e solamente il lungo, curioso e paziente esperimento che compie attraverso gli organi del corpo umano, la mettono in grado di conoscere questo mondo fisico e di manifestarsi in esso. Con l'uso di tali organi essa viene anche a conoscere le leggi Divine, l'esistenza di un mondo spirituale di cui fa parte e di Dio che l'ha creata.

Coloro che sostengono la metempsicosi, appoggiandosi su ricordi vaghi ritenuti arbitrariamente provenienti da vite precedenti, non pensano che tali ricordi possono derivare da cose viste, sognate od immaginate in questa vita.

Di reale, di positivo, di preciso, di assoluto, di scientifico, di incontestabile, v'è il fatto che i bambini non sanno nulla al loro apparire in questo mondo e che acquistano solo conoscenza di esso con lo svolgersi della loro vita. Certi teosofi per sostenere la metempsicosi anche di fronte al fatto inconfutabile che l'anima dei neonati è ignorante di tutto, avanzano l'idea che essa perde la memoria delle vite precedenti, memoria che verrebbe conservata solo in un subcosciente. Ma con tale ipotesi questi teosofi non s'accorgono che contraddicono lo scopo per cui essi sostengono la reincarnazione, scopo che è quello di rendere possibile l'evoluzione dell'anima in base alle esperienze delle vite precedenti (peccati da redimere in base alla legge del Karma). Infatti se l'anima non ricorda gli eventi delle passate incarnazioni, come può trarre da esse ammaestramenti, pentimenti e propositi di migliorare? Il sostenere poi che i ricordi del subcosciente, pur non affiorando alla coscienza, si manifestano come istinti che guidano l'uomo ad evitare dannosi esperimenti già compiuti, porta alla conseguenza che l'evolversi verso il meglio non sarebbe merito dell'uomo, appunto perché questo evolversi risulterebbe in questo caso determinato dalle esperienze delle vite precedenti e non dal libero arbitrio della nostra anima.

Tutte le ipotesi di metempsicosi sono fantasie in contrasto con questa realtà sperimentale della nostra incoscienza delle vite precedenti e tale realtà ci dimo-

stra che l'anima umana è invece creata appena è pronto il corpo umano che essa deve vivificare.

Che essa duri eternamente, una volta creata, è stato da noi già dimostrato basandoci sul concetto che avendo essa un valore superiore ad ogni cosa ed essere del Creato, non può morire e precipitare nel nulla, perché ciò sarebbe in contrasto con l'immenso lavoro dell'Universo che sarebbe fatto per nulla, ed in contrasto col fatto che se l'anima umana fosse mortale sarebbe eguale allo spirito di conservazione delle bestie, mentre la legge delle difese ci dice che essa è un'entità di valore superiore.

Ma per altra via si può dimostrare l'eternità dell'anima umana considerando la durata dell'Universo.

Abbiamo visto che le nebulose più lontane da noi, ci inviano raggi che impiegano milioni di anni per arrivare sulla Terra, e certamente con l'andare dei secoli i più potenti mezzi di osservazione ci metteranno in grado di scoprire ammassi di stelle le cui distanze saranno valutabili a miliardi di anni luce a biliardi, a triliardi, ecc. Ora è certo che l'anzianità dell'Universo deve essere almeno eguale al tempo che impiega la luce a pervenirci dal più lontano ammasso visibile. In altre parole se quell'ammasso si vede, vuol dire che esisteva quando è partito di là quel raggio che noi percepiamo ora dopo tanti anni di percorso. Ma se esisteva a quell'epoca quell'ammasso, vuol dire che esisteva l'Universo. Quindi, possiamo ben misurare l'anzianità minima dell'Universo, dal tempo che impiega la luce a pervenirci dalle stelle più lontane. È questo un concetto nuovo che introduciamo per valutare l'anzianità dell'Universo dalla sua estensione, ma da altri calcoli basati sull'anzianità del nostro pianeta, risulta che l'Universo è un vegliardo che ha almeno miliardi di anni e che durerà ancora chissà quanti altri miliardi di anni. Ora se esso è stato creato a fine unico di rendere possibile la manifestazione in esso dell'anima umana e questa ha un valore superiore all'Universo, essa deve durare più di questo, perché se durasse di meno, tale valore si annullerebbe e con ciò verrebbe ad essere inferiore al valore dell'Universo che permarebbe positivo sopravvivendo all'anima umana. È ben vero che noi non sappiamo se e quando l'Universo avrà una fine, ma nel caso non abbia mai fine, l'anima dovendo durare più di esso, a maggior ragione sarà eterna. Se viceversa la potenza Divina vorrà piombare nel nulla l'Universo, sia pure fra trilioni di anni, l'anima umana deve sopravvivere a tale catastrofe, perché se essa perisse anche molto tempo dopo, tornerebbe nel nulla e vano sarebbe stato l'immenso, geniale e lungo sfolgorio dell'Empireo.

UNA NUOVA SCIENZA PER UNA NUOVA ERA

Allorché iniziammo la nostra opera, eravamo ben lontani dal supporre dove ci avrebbe condotto questo lungo e faticoso studio. In noi era solo l'idea di un Universo fluido-dinamico ed il proposito fermissimo di compiere una profonda e vasta indagine storico-scientifica per constatare se questa idea rispondesse o meno alla realtà fisica e se fosse stato possibile con essa scartare definitivamente o conciliare le varie concezioni fisiche del mondo e dei suoi fenomeni che nella filosofia e nella scienza esatta tengono diviso il pensiero umano da millenni.

Questo allo scopo di conseguire, una volta per sempre, una visione ed una meccanica unitaria che costituisse la base indiscussa atta a rendere libero il pensiero umano per le ulteriori conquiste, eliminando i dubbi corrosivi che comportano le antitesi ed il dispendio di tempo che richiede la continua revisione delle basi.

Comprendemmo bene che per questo vasto ed ardito progetto, avremmo dovuto spendere la vita, nostro unico bene e, che data la mentalità odierna avremmo dovuto attenerci alla scienza pura e sperimentale, escludendo qualsiasi fantasticheria arbitraria e perciò ci proponemmo di seguire rigorosamente la via che gli sviluppi fisico-matematici e sperimentali ci avrebbero indicato.

Una catena di confronti, di procedimenti, di relazioni, di ragionamenti e di prove sperimentali, ci ha portato a centinaia di scoperte impensate che ci hanno svelato in pieno il meccanismo e l'essenza intima dei fenomeni misteriosi che si sono sdoppiati in una manifestazione del mondo fisico da una parte, ed in una manifestazione del mondo spirituale dall'altra.

Tutti i fenomeni del mondo fisico sono stati identificati in particolari movimenti di spazio, epperò la mobilità di questo è stata dimostrata come fenomeno unico del mondo fisico, sì che diveniva indispensabile trovare dove si formassero le sensazioni, forze comprese. E così, per rintracciare queste sensazioni abbiamo dovuto dal mondo esterno passare agli organi periferici del corpo umano, e da questi risalire lungo la rete nervosa sino agli organi centrali del cervello, scoprendo che questo ha costituzione e funzionamento tali che in obbedienza alla legge unifenomenica, non produce che vibrazioni di corpuscoli o di spazio, le quali implicano l'esistenza di un organo che le trasformi e le riveli sotto forma di sensazioni, organo che deve essere di natura spirituale, in quanto le sensazioni stesse non sono reperibili nel mondo materiale, ma bensì sono attività esclusivamente immateriali, cioè spirituali. Così, senza averne avuta l'intenzione, seguendo rigorosamente i procedimenti scientifici, arrivammo alla dimostrazione, dell'esistenza dell'anima umana, del mondo spirituale e di Dio. Arrivammo a concludere che il mondo fisico è stato originato, è azionato ed è conservato in movimento da

forze del mondo spirituale, poiché le forze non esistono nel mondo materiale. Arrivammo a dimostrare la indispensabile esistenza di Dio quale Ideatore e Creatore dell'Universo, Creatore che è presente con la Sua essenza e la Sua potenza, come operatore in ogni parte dell'Universo.

Abbiamo poi visto come Dio, causa prima, operi con le forze che sono di natura esclusivamente spirituali, sullo spazio del mondo fisico, e come tale spazio così sollecitato si muova formando la materia e producendo tutti i suoi fenomeni, operando per tal modo come causa seconda dell'Universo.

Siamo giunti poi a provare che l'anima umana è un'entità spirituale individuale, distinta dal corpo nostro e dallo Spirito di Dio, e che una volta creata da Lui, dura eternamente.

Abbiamo demolito tutte le teorie panteistiche, dimostrando che minerali e vegetali non hanno anima, e che le bestie sono dotate di uno spirito di conservazione che muore con il loro corpo, mentre solamente l'uomo è dotato di un'anima ragionevole ed immortale. Abbiamo dimostrato inoltre la supremazia dei valori spirituali rispetto a quelli materiali ed altresì che il corpo deve servire l'anima e non viceversa. Infine abbiamo provato come l'Universo intero abbia per finalità ultima di rendere possibile il manifestarsi in esso dell'anima umana per un certo periodo di tempo. Ne consegue che se un Universo intero è stato creato e si mantiene in azione per rendere possibile la vita umana, è certo che va contro tutta l'opera della natura e del Creatore, chi stronca con l'omicidio od il suicidio tale vita.

Di qui la logica del quinto comandamento: «non ammazzare». Ma non solo l'uomo si deve limitare a non commettere tale reato, ma per armonizzare con tutta l'opera del Creato e la volontà del Creatore, deve evitare tutte quelle azioni che vengono a danneggiare gli altri uomini, e compiere invece tutte quelle che favoriscono la loro vita, epperò scaturisce da ciò il supremo insegnamento di Cristo: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Questa norma basilare contiene in sé tutti gli altri comandamenti circa lo spirito che deve animare le relazioni tra gli uomini ed oltrepassa quei comandamenti stessi sino a giungere alla grandezza del perdono e dell'amore dei nemici, caratteristica questa che distingue il cristiano vero, perché come disse Gesù nel discorso delle Beatitudini: «se amate quelli che vi amano che meriti avete?»

È chiaro che se per essere in armonia col Creato ed il Creatore, bisogna amare tutti gli uomini compresi i propri nemici, maggior ragione si deve amare Dio, Signore di tutto. Anzi l'uomo non può esplicitare né comprendere a fondo l'amore del prossimo se non riconosce ed ama prima di tutto Dio. Nel Vangelo di S. Matteo (XXII - 3440) è scritto infatti che Gesù interrogato in merito, rispose: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la tua vita». Questo è il primo comandamento ed il più grande; il secondo poi è simile a questo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». In questi due comandamenti si appuntano tutta la legge ed i Profeti.

Da tutto quanto esposto si vede chiaro che attraverso una trattazione essenzialmente scientifica, siamo pervenuti non solamente a provare l'esistenza di Dio, di un mondo spirituale e dell'anima umana, basi principali della religione cristiana, ma anche siamo pervenuti alle sue leggi morali, alla sua etica, epperò bisogna convenire che è falso che la vera scienza conduca all'ateismo, ma viceversa è vero il contrario, e cioè che essa conduce a Dio.

Del resto se si riflette bene non può essere che così. Infatti l'oggetto di studio della scienza, è l'Universo, ideato e creato da Dio, e l'uomo se fa della scienza esatta, non può che scoprire nel mondo i meccanismi, le leggi, le funzioni e le finalità inventate e volute da Dio. Il corpo umano ed i suoi organi di senso, sono i mezzi di indagine prima e l'anima che è l'organo del pensiero che scopre e trova le relazioni, sono anch'essi ideati e creati da Dio. Quindi, sia l'oggetto di studio, che colui che lo compie e tutti i suoi mezzi di indagine, sono ideati e creati da Dio. In tali condizioni, come si può concepire che la vera scienza non porti a Dio? Si può concepire solo una scienza falsa od erronea, cioè una scienza che non è più tale o che lo è solo parzialmente per quelle nozioni di essa che non contraddicono o coincidono alla verità del Creato e del Creatore.

Bussola di orientamento della scienza esatta doveva e dovrebbe quindi essere tale concetto; invece quando Galilei fondò la scienza sperimentale, osservando che col fare appello alla volontà Divina non si spiega nulla, perché così si spiega con eguale facilità tutto, veniva con ciò ad escludere arbitrariamente ed a priori ogni finalità Divina, orientando la mentalità scientifica a tener conto solamente dei fenomeni materiali ed a bandire quelli spirituali. Questa mentalità arbitraria ed assurda per una scienza che si professa e si professava imparziale si mantenne e si diffuse alimentata nell'ateismo aprioristico di taluni pensatori, nell'agnosticismo e materialismo di altri, si ché sia con l'antica concezione di causa ed effetto, sia con la moderna concezione di probabilità di un evento, che pur presuppongono entrambe un Dio, gli scienziati si sono incaponiti tuttavia a voler considerare tutti i fenomeni come manifestazioni del mondo fisico, attribuendo così a questo, erroneamente anche le sensazioni, forze comprese, che sono manifestazioni psichiche di quel mondo spirituale che la scienza non ha mai voluto considerare, e ciò in netto contrasto col principio basilare che essa si era proposta e si propone di seguire, quello cioè di attenersi solo alla realtà sperimentale, la quale per altro non si manifesta solamente con fenomeni fisici, ma anche spirituali.

Così, ironico a dirsi, la scienza sperimentale fu illusa dalle apparenze che voleva evitare ed attribuendo erroneamente le sensazioni, forze comprese, al mondo fisico, lo popolò di fantasmi e si pose in condizioni di non distinguere più quella realtà fisica che fu ed è lo scopo della sua esistenza, né di comprendere i fenomeni particolari e quelli di insieme, perché essi presentano delle inconciliabili contraddizioni che non sono risolubili se non tenendo conto del mondo spirituale e delle sue azioni sul mondo fisico.

Conseguenza di ciò fu ed è la mentalità antispirituale della scienza esatta che fu ed è ritenuta come garanzia di imparzialità di ricerche, indicatrice di realtà fisiche, debellatrice di oscurantesimo, acceleratrice di progresso; è invece proprio la mentalità che ha arbitrariamente escluso i fenomeni sperimentali più importanti dello spirito, è la mentalità che ha indicato delle illusioni come realtà fisiche, che ha mantenuto la mente umana nell'oscurità, popolandola di ombre, è la mentalità che ha ritardato di secoli le scoperte dell'essenza intima e del meccanismo dei fenomeni, nonché la scoperta del mondo spirituale, delle sue relazioni con l'Universo fisico, opponendosi al progresso scientifico che si sarebbe avuto immancabilmente se il paraocchi di quella mentalità non avesse costretto l'intelletto degli scienziati a guardare solo in direzione della materia.

Per troppo tempo si è dato alla frase « metodo sperimentale » un sapore antispirituale. Per troppo tempo non si è voluto pensare che se vi sono certezze sperimentali fisiche, ve ne sono anche di quelle spirituali, come le sensazioni, forze comprese, ed il pensiero, che sono manifestazioni inconfutabili come il moto di una massa.

Noi siamo convinti, come di certo lo era il Cardinale Bellarmino che Galilei da buon cristiano, non intendeva in alcun modo menomare verità religiose instaurando il metodo sperimentale, ma intanto, anche non volendo, egli ha introdotto con esso quella mentalità scientifica antispirituale, che infatti da quei tempi persiste arbitrariamente ed illogicamente, ed ha caratterizzato sino ad oggi la scienza esatta, essendosi Galilei dimenticato di chiarire che il metodo non doveva servire a dare solo certezze di fenomeni e leggi fisiche, ma anche di fenomeni e leggi spirituali non meno rilevabili e reali dei primi.

Siamo persuasi che l'errore non è tutto di Galilei, ma influenzati dell'apparire di una scienza che sembrava voler tener conto solo del mondo materiale, e che sembrava inattaccabile, altri pensatori credettero di confermare quella mentalità antispirituale, così che l'Hobbes giungeva a dichiarare che oggetto della scienza è solo la realtà corporea; lo Spinoza avanzando ancora giungeva ad asserire che l'uomo crede che ogni cosa sia diretta a suo vantaggio e che gli Dei lavorino per questo e quando nessun scopo è supponibile, egli trova la spiegazione nella volontà di Dio, e così via.

Con questa indagine non abbiamo inteso di risuscitare la questione Galilei, ormai superata, ma abbiamo solamente voluto ricapitolare come è sorta e si è sviluppata la mentalità antispirituale della scienza esatta e della filosofia atea, e soprattutto abbiamo voluto chiarire come tale mentalità non solo è dannosa all'uomo in quanto può trascinarlo lontano da Dio, ma anche è dannosa alla scienza stessa, in quanto escludendo a priori ed arbitrariamente i fenomeni spirituali, essa cade in un ginepraio di apparenze e di errori e viene a mancare all'imparzialità che deve sempre avere una scienza degna di tale nome.

In altri termini noi protestiamo altamente perché la scienza tenga conto non

solamente delle prove sperimentali del mondo fisico, ma anche delle prove del mondo spirituale, e questo ci sembra che rientri nella serenità ed imparzialità scientifica. Né si può obiettare che sinora non si è tenuto conto che le sensazioni, forze comprese, potessero costituire prova di un mondo spirituale, in quanto nessuno aveva scoperto ciò prima di noi, perché invece molti scienziati e filosofi pervennero nel passato all'ipotesi che le sensazioni non esistessero nel mondo fisico.

Galilei stesso nel Saggiatore, (1623), dichiarava che le sole proprietà che avremmo dovuto attribuire alle cose erano la figura, la grandezza, il moto e la quiete. Egli sosteneva che solo per un pregiudizio alimentato dal senso, noi consideriamo come proprietà assolute il gusto, il calore, il colore, ecc., ma che questi non sono che nomi da noi dati alle cose quando producono in noi certe sensazioni, che hanno sede in noi e non nelle cose.

Dunque Galilei, e tanti altri, videro, ed erano convinti, che le sensazioni non esistevano nel mondo fisico, ma non poterono pensare che ciò costituisse una prova del mondo spirituale perché la mentalità antispirituale del loro metodo, non poteva far sorgere in loro un'idea che viceversa sarebbe sorta facilmente in uno scienziato imparziale, pronto ad ammettere egualmente fenomeni materiali o spirituali, a secondo delle prove sperimentali; in uno scienziato cioè che conoscendo la rivelazione Divina non poteva più ignorare l'esistenza di un mondo spirituale, od almeno la sua ipotesi.

Da tutte queste considerazioni, emerge chiaro che occorre iniziare una nuova epoca scientifica che bandisca la mentalità antispirituale e che abbia come bussola di orientamento il concetto basilare che: «una scienza esatta ed imparziale deve tener conto sia dei fenomeni materiali che dei fenomeni spirituali».

Questo tanto più che la nostra teoria ha aperta la porta per l'avvento di questo nuovo indirizzo, provando in modo inconfutabile che accanto al mondo fisico v'è un mondo spirituale che lo ha originato, lo regge e che apertamente si manifesta a noi attraverso sensazioni, movimenti volontari e pensiero.

La scienza unitaria del Creato è quindi la *Psicobiofisica* in quanto essa tiene conto non solo dei fenomeni fisici, ma anche di quelli biologici e psichici correlativi. Senza considerare questo triplice aspetto non è possibile in vero spiegare nessun fenomeno, né tanto meno il loro insieme: l'Universo. O prima o poi è fatale che si riconosca questa verità lampante da ogni cosa del Creato. Allora la *Psicobiofisica* che abbiamo elaborato in silenzio per trent'anni, con tanti sacrifici e fra tante incomprensioni, sarà considerata come la nuova scienza per la nuova era.

Ma non solamente noi auspichiamo questa nuova epoca e la iniziamo ma vogliamo ben precisare ed introdurre il concetto che: «lo scienziato non può comprendere rapidamente, bene ed a fondo nessun fenomeno nella sua essenza, nel suo meccanismo, nel suo funzionamento e specialmente nelle sue finalità, se la sua mente non è nello stato di merito di Dio».

Per comprendere bene questo concetto basilare, immaginiamo che un grande inventore abbia ideato e costruito una macchina meravigliosa, con mille segreti a noi sconosciuti. Posti di fronte a questo complesso di organi misteriosi, noi prima di comprendere i principi scientifici sui quali è basata, la costituzione ed il funzionamento, dovremmo fare un lungo ed accurato studio e cento ipotesi più o meno errate. Anche oggi un apparecchio radio, col suo groviglio di fili, resta un mistero per molti, e quelli che lo comprendono è perché essi hanno avuti i lumi dalle spiegazioni rese pubbliche da Marconi. Molto più rapidamente e bene comprenderemmo quindi, se l'inventore della macchina ci spiegasse tutto. Ma perché egli ci riveli il suo segreto e per assimilare ciò che egli dice, bisogna anzitutto che ci rendiamo amici di lui, che ci spogliamo dei nostri preconcetti, occorre insomma che entriamo in quella disposizione di spirito speciale che è condizione indispensabile per assimilare qualsiasi nozione, bisogna in una parola che umilmente ci rimettiamo a lui e che siamo disposti a credere a quello che ci dirà. Qualora noi gli lasciamo comprendere di essergli nemici, di voler scartare a priori ogni suo insegnamento come falso, di voler spiegare la sua invenzione con nostre idee magari errate, egli di certo sorrirebbe e ci lascerebbe sbizzarrire, ma noi dureremmo molto tempo e sprecheremmo molte fatiche e forse non arriveremmo mai a comprendere la sua invenzione, specie se questa è basata su fenomeni e leggi a noi ancora sconosciuti.

Ora se questo accade per una semplice invenzione umana, a maggior ragione accade per le infinite e strabilianti invenzioni dell'Universo Né si può dire che un inventore umano è presente e ci può spiegare un suo trovato, mentre Dio non si vede e perciò non può impartirci lezioni, poiché Egli è presente ovunque e può ispirarci nell'animo direttamente, se lo vuole e lo meritiamo, ed inoltre con la Sua rivelazione Divina ci ha già indicate le finalità ultime del Creato. Se noi non diventiamo Suoi amici seguendo le Sue leggi, non meritiamo il Suo aiuto. Se noi non vogliamo credere a quel che ci è detto con la rivelazione, allora noi ci poniamo nella condizione già descritta di colui che avversa e non vuol ascoltare l'inventore, col risultato negativo o ben scarsamente positivo, od erroneo in cui si è posta la scienza esatta sin dal suo nascere con la mentalità antispirituale.

Tutto l'Universo e noi stessi, ed i nostri organi di senso e di indagine e la nostra anima che ragiona sui fenomeni e sulle leggi, sono stati ideati e creati da Dio. Come possiamo sperare di scoprire rapidamente e bene ogni mistero e verità se non ci abbandoniamo a lui, se non crediamo alle sue rivelazioni, alle sue ispirazioni, e soprattutto non gli siamo amici col seguire i suoi comandamenti?

È questo lo stato di merito in cui deve essere lo scienziato della nuova epoca, affinché il suo lavoro abbia il più alto rendimento. Agli uomini tutti spetta poi il compito e la responsabilità di applicare i ritrovati della scienza solamente a conseguire il bene e non il male dell'umanità.

Con le dimostrazioni da noi date dell'esistenza del mondo spirituale, non

solo abbiamo spiegato i fenomeni fisici più misteriosi nella loro essenza intima e nel loro meccanismo, unificando la scienza e conciliando le antitesi che la ponevano in contrasto con se stessa, ma altresì l'abbiamo riportata all'imparzialità di considerare oltre il mondo fisico anche quello spirituale, sì che essa ritorna ora, come il figliuol prodigo, alla religione, dalla quale riconosce umilmente di essersi allontanata a torto, avendo, sia pure dopo secoli di ricerche, tentennamenti ed incertezze, riconosciuto di avere errato nel non aver voluto considerare il mondo spirituale che viceversa ha dovuto ora forzatamente ammettere in base a prove sperimentali inoppugnabili.

La nostra fatica quindi, non ha avuto per risultato solamente di soddisfare la curiosità, sia pur legittima, di conoscere più a fondo l'Universo, ma ha conseguito un risultato di ben più vasta ed universale portata, quella cioè di aver riconciliato la scienza con la religione e di aver indicato la mentalità imparziale che deve avere lo scienziato e lo spirito di merito in cui deve porsi affinché si mantenga in armonia col Creatore ed abbia da Lui i più alti lumi e gli aiuti indispensabili alla maggiore riuscita.

Per quel che riguarda la filosofia invece, è da osservare che i sistemi apparsi sinora, si possono dividere in tre grandi categorie: quelli che riconoscono un mondo fisico ed uno spirituale ben distinti; quelli che ammettono l'identità dei due mondi in uno solo (panteisti) e quelli infine che ammettono solamente un mondo fisico (materialisti). Da ciò si vede chiaro che se la filosofia ha il merito, rispetto alla scienza esatta, di aver ammesso con taluni suoi sistemi, il mondo spirituale, ha dall'altro canto il demerito di avere predicato ed oltrepassato l'agnosticismo della scienza, giungendo con taluni sistemi ad affermare solamente l'esistenza del mondo fisico.

Se si compie una statistica, si vede subito che i sistemi panteisti e materialisti apparsi sino ad oggi, sono in netta minoranza rispetto a quelli che ammettono un Dio, e ciò diventa ancor più significativo, se si pensa che anche i filosofi ellenici apparsi prima della venuta di Cristo, sono concordi nell'ammettere la Divinità, che con Socrate prima, Platone poi ed Aristotile infine, assume sempre più distintamente il carattere spirituale. Questo ultimo poi ha chiaramente ammesso l'anima umana come entità spirituale (forma) ben distinta dalla materia, ed assurse al concetto di un Dio unico come causa prima e fine ultimo di tutte le cose, verso cui tutto tende e da cui dipendono l'unità, l'ordine e la vita dell'Universo.

Ma se la netta minoranza dei sistemi filosofici atei ingenera dubbio sulla veridicità delle loro ipotesi, dubbio che aumenta ancor più riflettendo che i maggiori geni filosofici militano fra i sostenitori della Divinità; quel dubbio diventa certezza dopo le nostre scoperte. Infatti l'insostenibilità delle tesi panteistiche, materialistiche ed agnostiche, emerge dalla legge unifenomenica, dalle dieci equazioni psicofisiche e dalle prove sperimentali costituite dall'esistenza innegabile delle sensazioni dei moti volontari e del pensiero, che sono manife-

stazioni irreperibili nel mondo fisico e proprie del mondo spirituale, mondi che perciò sono entrambi delle realtà e ben distinte. Ergo, se non si vuole cadere in contraddizione con le prove sperimentali, se non si vuole bandire il famoso metodo sperimentale, bisogna escludere assolutamente l'ipotesi panteistica, materialistica ed agnostica, ed ammettere un Dio nel senso della religione cristiana.

Finora le concezioni filosofiche atee od agnostiche sono state possibili perché la scienza esatta con quella mentalità unilaterale che abbiamo denunciato, non aveva preso in considerazione i fenomeni spirituali, ma ora che con le nostre scoperte la scienza esatta perviene a dare prove scientifiche sperimentali della esistenza del mondo spirituale e della sua distinzione da quello fisico, la filosofia è costretta ad abbandonare quelle ipotesi erronee. Dal che si comprende come la filosofia non può procedere che sui binari delle verità della scienza esatta, e che questa non può che avanzare sui binari delle verità della religione cristiana. Con questo si vengono ad abbandonare i vicoli tortuosi dell'errore, e si riprende la via maestra sulla quale non resta affatto ristretto l'immenso campo di ricerche che ancora sono da attuarsi per conoscere a fondo l'Universo, né vengono tarpate le ali del pensiero, come ritiene taluno, ma solamente si procede su una strada che presenta non solamente sicurezza assoluta di verità, ma anche è la linea retta che consente di percorrere maggior spazio in minor tempo. Che sia così, lo dimostra il fatto che con la visione unitaria della nostra teoria, abbiamo aperto ed indicato in ogni disciplina delle scienze esatte, nuovi e vasti campi di ricerche per gli studiosi presenti e venturi, ed abbiamo dischiuso alla filosofia non solo la spiegazione degli infiniti misteri fisici e spirituali, che si intravedono dall'azione del mondo spirituale su quello fisico, ma anche additata ad essa l'altissimo compito di portare l'uomo ad avvicinarsi oltre che con la fede anche con la ragione sempre più alle verità basilari della religione cristiana, ed all'ammirazione dell'infinita sapienza, potenza, perfezione, bontà di Dio, che splende nel Creato ed in ogni creatura.

Non temano gli scienziati ed i filosofi che restando sulla via maestra tutto sia esaurito e spiegato e che a loro manchino su tale via misteri da svelare e problemi da risolvere. C'è gloria per tutti sulla via del Signore, e l'ultimo uomo della Terra scomparirà e vi saranno ancora misteri da spiegare. I cercatori si mettano in mente che su questa strada maestra v'è anzi la vera ed eterna gloria. Con la nostra teoria speriamo di aver elevate le arcate solide e maestose di un triplice ponte che unisce contemporaneamente le tre isole della scienza, della filosofia e della religione, rendendo possibile il superamento degli abissi che le dividevano, sì che d'ora innanzi gli intelletti da Dio improntati col genio, potranno unificare gli sforzi in armonia di basi, di intenti e di pensiero, per portare lo spirito umano sempre più in alto, verso le vette eccelse che da secoli attendono l'anima umana.

IL BENE ED IL MALE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

L'argomento capitale degli atei per negare l'esistenza di Dio è il male che l'uomo può subire o vedere in questo mondo. Ciò vuol dire che il bene viceversa induce alla convinzione ed è ritenuto chiara prova dell'esistenza di Dio. Ma poiché l'uomo nella sua vita vede e gode anche del bene e lo distingue come tale, vuol dire che anche il bene esiste, e quindi esiste Dio.

Stante che tutti sono concordi nel ritenere il bene come dimostrazione dell'esistenza di Dio, non ci dilungheremo oltre su tale argomento, ma passeremo a provare invece come anche il male dimostri l'esistenza di un Essere Supremo, ancor più ed ancor meglio del bene stesso.

È un argomento scabroso che ha tenuto in iscacco la mente dei più acuti intelletti atei e dei più geniali dottori della Chiesa, ma noi francamente non siamo mai riusciti a comprendere come il male possa essere ritenuto prova contraria all'esistenza di Dio, perché viceversa ci è sempre apparso una delle prove più convincenti che esiste una vita ultraterrena, e per conseguenza un Essere Supremo.

Sappiamo che molti strabilieranno di questa nostra asserzione e sarebbero ben curiosi di sapere come possiamo giungere alla sua dimostrazione, perciò entreremo subito in argomento, precisando che il male può suddividersi in due grandi categorie: quello che provoca dolore fisico e quello che provoca dispiaceri spirituali. Entrambi questi mali ci possono derivare: 1) per colpa nostra, 2) per colpa altrui, 3) per cause varie del mondo fisico.

Tenendo presente che per definizione di vocabolario si intende per male ciò che è contrario al bene, cerchiamo di analizzare partitamente mali derivantici dalle tre cause sopra definite.

1) Se il dolore fisico o spirituale ci è stato causato per nostra colpa, in quanto abbiamo trasgredito ad uno o più comandamenti della legge Divina, questo dolore dimostra che quella legge è veramente stata posta da un Dio, in quanto essa ci indicava la buona via da seguire e ci ammaestrava in tempo utile come evitare la colpa e la pena.

Il male che ci deriva per colpa nostra, è quindi una giusta pena che ci dimostra chiaramente come vi sia una giustizia Divina che si attua anche in questo mondo. Ora non solamente gli innocenti, ma persino i colpevoli ed i peccatori riconoscono che un atto di giustizia è prova dell'esistenza di un Dio, allo stesso modo come tutti gli uomini sono concordi nel ritenere l'ingiustizia un male che contraddice all'esistenza di un Essere Supremo.

Da ciò consegue che il male che ci deriva per colpa nostra dimostra veramente l'esistenza di Dio.

Ma vi è di più. Il male (pena) che l'uomo ha causato a se stesso per aver trasgredito ai comandamenti Divini, ha la proprietà di far riflettere chi lo ha commesso e mettergli in evidenza col suo errore e la sua colpa anche la saggezza, l'origine Divina di quelle leggi e che la giustizia in questo mondo o nell'aldilà si inquadra a proteggere l'ordine e la finalità di bene che persegue l'Universo intero a favore di tutti gli uomini indistintamente, in modo che il colpevole pervenga a pentirsi, a redimersi, riconoscendo sul serio quel Dio che prima aveva superficialmente considerato, od addirittura negato e giunga nel profondo della sua coscienza, attraverso il dolore della pena ed il timore di Dio ad amarlo più di ogni bene o cosa creata.

Se il colpevole perviene a questa redenzione a causa del male (pena) che sopporta, tale male deve considerarsi un bene innegabile, non solo perché ha richiamato l'anima del peccatore al fine di bene per cui è stata creata e per cui si sacrifica l'Universo intero, ma anche e soprattutto pel fatto che ha reso possibile ad essa, in tempo utile, di evitare l'eterna sua perdizione, e di conseguire lo scopo unico per cui essa venne creata, cioè quello di godere per l'eternità il bene sommo di essere riunita al suo Creatore.

Il male delle pene terrestri è quindi solamente apparente, sia se si considera il bene superiore che produce all'anima per un periodo di tempo infinitamente più lungo della vita umana e della durata della pena stessa, sia se si considera il bene spirituale che produce ai colpevoli ed agli altri in questa vita, manifestandosi come atto di giustizia che è monito e sprone al bene.

Vi è poi da considerare che il male che l'uomo sopporta in conseguenza della sua colpa è anche indice che giustizia si è compiuta in questo mondo e quindi indizio quasi certo che non ne verrà compiuta una infinitamente più dannosa e dolorosa nella vita ultraterrena, se il colpevole si sarà redento prima di morire, dimostrando con i suoi pensieri ed i suoi atti che la pena gli è stata più che sufficiente a farlo ravvedere. Giunto a questo stato di grazia il colpevole perviene a considerare il dolore fisico e morale della pena che sconta, come una sicura promessa della clemenza Divina nella vita ultraterrena, come benevolenza di Dio atta a salvarlo in tempo utile dalla eterna perdizione e giunge a benedire ed a sentire quella pena che prima riteneva male, come il più alto bene che potesse capitargli nello stato di rovina in cui giaceva la propria anima.

Concludendo quindi, il male che l'uomo causa a se stesso per colpe sue, sia perché è conseguenza di un atto di giustizia, sempre bene in se stesso per l'ordine ed il bene del prossimo, sia perché è utile a redimere il colpevole rispetto agli uomini e rispetto a Dio, sia perché è atto ad evitare al colpevole un male eterno e ben più grave, è in realtà un male solamente apparente. Sotto tutti i riguardi, quindi, il male che l'uomo causa a se stesso per colpa sua è un bene che dimostra, come qualsiasi altro bene, l'esistenza di Dio.

È ovvio che questo genere di bene, se può risultare indispensabile ai colpevoli

o peccatori per redimersi, è affatto inutile agli innocenti, e sarebbe follia pericolosa che uno di questi infrangesse la legge Divina solo per conseguire con la pena relativa quel bene che egli possiede già senza offendere Dio.

Vi sono tuttavia innocenti che subiscono condanne immeritate, o colpevoli che ricevono pene eccessive rispetto alle colpe loro. Per essi può essere di grande conforto la certezza che se Dio ha pensato a redimere chi aveva pene proporzionali alle colpe, a maggior ragione dispone per coloro che ingiustamente soffrono.

Ma questi casi rientrano in quello del male provocato all'uomo per colpa di altri, di cui diremo al successivo n. 2.

Per ritornare a coloro che ebbero pene proporzionali alle colpe commesse, diremo che, affinché la dimostrazione fatta possa essere di conforto a milioni di esseri che giacciono nel fondo delle prigioni di tutto il mondo, od a quelli che pure essendo riusciti a sfuggire alla giustizia umana, hanno riportato danni fisici o morali nel commettere i reati, per sfuggire ai fastidi, o nel tenersi celati come belve ricercate, occorre che tali esseri entrino nell'ordine di idee di pentirsi sinceramente e redimersi spiritualmente, pervenendo a riconoscere un Essere Supremo ed a rispettare le Sue leggi di bontà e di bene. Senza questo capovolgimento, quel grande confronto viene a mancare, cioè la pena rimane un male che l'ostinato continua a mantenere a se stesso, pur potendosene liberare anche se permane in catene il suo corpo, pur continuando a subirla anche se è liberato dal carcere.

Quindi se la pena rimane un male relativamente a chi la subisce è a causa dell'ostinazione del colpevole che lo vuole deliberatamente, e non a causa di Dio, che con le Sue leggi prima ha fatto di tutto per far evitare delitto e castigo e con la giustizia poi ha spronato sulla via del bene.

2) Se il dolore fisico e spirituale viene prodotto per colpa di altri uomini, si verificano in genere due casi: o il danneggiato viene compensato con un bene adeguato in questa vita ed allora la riparazione è effettuata, giustizia è fatta, e ciò dimostra l'esistenza di Dio; oppure tale riparazione in questa vita non avviene, ed allora vi è un'ingiustizia da sanare. Ora in un Universo dove ogni minima perturbazione fisica viene equilibrata, è impossibile che non venga equilibrata la giustizia proprio per l'uomo, scopo unico di quell'Universo. Vi deve essere, quindi, una vita ultraterrena che renda possibile il ristabilire di quell'equilibrio infranto, dove possa effettuarsi quell'atto di giustizia non eseguita in questa vita terrena.

Anche il male fatto all'uomo per colpa altrui, dimostra che deve esserci un aldilà, dove chi ha ricevuto quel male possa essere ricompensato con un bene, e chi ha prodotto quel male colposamente riceva la pena che si è meritata.

Ma una vita ultraterrena dove si eserciti una così esatta ed alta giustizia, richiede un Essere Supremo estremamente istruito ed equo. Quindi, anche il male fatto all'uomo per colpa altrui, dimostra l'esistenza di un Dio.

3) Se il dolore fisico e morale viene causato all'uomo dal mondo materiale

e non implica colpa alcuna degli uomini, può avvenire che nel corso della vita tale male sia largamente compensato dal bene, ed allora giustizia è fatta, e ciò dimostra l'esistenza di Dio.

Può avvenire invece che tale compenso non vi sia ed allora l'innocente che soffre è gravato di una pena che non merita, quindi la giustizia esige che egli abbia un premio adeguato e poiché questo non gli viene concesso in questa vita, deve esserci una vita ultraterrena, dove sia possibile che egli goda un bene eterno a riparazione del male che gli hanno arrecato le cose, gli esseri od i loro fenomeni pur nel perseguire la loro finalità suprema di favorire il bene della vita umana in genere. V'è taluno che sostiene che Iddio poteva creare il mondo in modo tale da non arrecare danno alcuno all'uomo. Questo sarebbe come dire che una cosa od un essere non possono servire che a compiere il bene, mentre sappiamo che essi possono servire all'uomo sia per compiere del bene che del male.

Questa duplice possibilità di uso di tutte le cose create, trova la sua ragione di essere nel libero arbitrio concesso all'uomo, anzi dimostra questo libero arbitrio, perché se con le cose create l'uomo potesse compiere solamente male, o solamente bene, egli sarebbe vincolato a fare solamente l'uno o l'altro, anche contro la sua volontà.

Ma se gli esseri, le cose ed i fenomeni dell'Universo debbono poter essere adatti ad essere usati sia per il bene che per il male a seconda della volontà dell'uomo, ne segue che essi debbono necessariamente avere costituzione tale da essere efficienti a questo duplice scopo. Così, ad esempio, le stesse caratteristiche fisico-chimiche della materia consentono sia la costruzione di infiniti oggetti, prodotti, strumenti e meccanismi che tornano ad utilità e di bene all'uomo, sia di infiniti altri che tornano a suo danno ed a suo male. Persino gli stessi oggetti, costruiti a fin di bene, possono essere usati a fin di male e viceversa.

Ma non solamente, per rendere possibile il libero arbitrio era necessario che tutte le cose create fossero usabili a fin di bene od a fin di male, ma quand'anche le loro caratteristiche fisico-chimiche indispensabili a produrre il bene, non potevano essere diverse da quelle indispensabili a produrre il male. In altre parole, perché ad esempio, i metalli potessero tornare utili all'uomo dovevano avere, oltre alle altre proprietà, quelle di una certa massa e durezza, qualità che se rendono efficienti i metalli ad essere usati per il bene, li rende efficaci anche ad essere usati per il male.

E così ad esempio, se la durezza e la massa dell'acciaio di cui è costituito un martello sono qualità efficienti perché esso possa essere usato a battere chiodi od a plasmare metalli per il bene dell'uomo, la stessa massa e la stessa durezza, sono qualità efficienti per produrre incidenti dannosi a chi usa quell'arnese di lavoro incautamente, od a chi ne venga colpito per disgrazia o colpa altrui.

Per escludere la possibilità di male della materia, Dio avrebbe dovuto dare ad essa caratteristiche fisico-chimiche variabili non solo secondo l'uso che l'uomo

intendeva, intende od intenderà destinarle, ma altresì variabili solo all'atto di produrre quel male. Così se l'uomo costruiva, costruisce o costruirà armi, l'acciaio destinato allo scopo, doveva, deve o dovrebbe avere proprietà tali da perdere la sua durezza e consistenza se tali armi fossero state, siano o saranno usate contro altri uomini, e non perdere invece tale durezza e consistenza se tali armi fossero state, siano o verranno usate contro esseri del regno minerale, vegetale od animale, indispensabili alla vita dell'uomo. Ma se Dio avesse legato la variabilità delle caratteristiche fisico-chimiche della materia alla intenzione di uso di bene e di male che ne può fare l'uomo, ed alla probabilità dei casi che gli arrecano danni od utilità, a quest'ora sarebbero crollati tutti gli edifici del mondo, e noi saremmo senza case, privi anche delle taverne dei trogloditi.

Tutte le macchine e tutti gli oggetti sarebbero stati polverizzati; e noi saremmo dei poveri esseri terrorizzati da continui crolli, annientamenti e cataclismi, privi di fatto del libero arbitrio che ci assomiglia a Dio e costretti, magari contro volontà e senza convinzione ed amore, a seguire le sue leggi, come un branco di schiavi, o come materia bruta asservita a forze spietate.

L'incostanza delle caratteristiche fisico-chimiche della materia e delle leggi che regolano i fenomeni, avrebbe prodotto tali danni, tale confusione, tale disordine nel mondo e tale sfiducia nell'uomo, che questo non solamente non avrebbe potuto compiere tutte le meravigliose e geniali costruzioni o prodotti ai quali è pervenuto e che tornano a suo vantaggio e beneficio, ma non avrebbe nemmeno potuto idearle, in quanto non sarebbe riuscito a determinare né le leggi dei fenomeni, né le caratteristiche fisico-chimiche della materia a causa della loro variabilità e questa non avrebbe consentito d'altra parte nessuna sicurezza.

Gli ingegneri di tutto il mondo basano infatti le loro costruzioni sulla invariabilità dei coefficienti di resistenza di determinati materiali. Case, ponti, strade, navi, treni, automobili, aeroplani, macchine ed attrezzi di ogni specie, sono resi sicuri da quella invarianza. I chimici compongono e scindono le miriadi di prodotti che servono all'umanità, solo in base alle caratteristiche invariabili dei 92 atomi sinora conosciuti.

L'umanità intera, nonostante le spaventose forze dell'Universo, l'infinità dei pericoli cosmici possibili, vive con tranquilla sicurezza sulla crosta terrestre da miliardi di anni, avendo serena fiducia nell'ordine del Creatore e segreta coscienza che l'invariabilità delle leggi fisiche protegge la sua vita.

Come si vede quindi, non solo per mantenere il libero arbitrio, tutte le cose create sono efficienti per essere usate al bene ed al male, non solo l'una efficienza si identifica con l'altra nelle stesse caratteristiche fisico-chimiche necessarie e nella loro costanza nel tempo, ma quand'anche tali caratteristiche e tale costanza sono beni talmente alti per l'uomo, che se essi non fossero la sua vita e quella dell'Universo intero, sarebbe impossibile.

Piuttosto che rendere instabili le caratteristiche della materia e le leggi fisiche,

Dio ha preferito di dotarci di un corpo fisico e di una mente adatta ad evitare, nei limiti del possibile e del necessario, i pericoli di questo mondo. E se è vero che talune cose o fenomeni od esseri, possono essere nocivi all'uomo, è vero anche che questo è stato dotato di una struttura fisico-intellettuale al di sopra di tutti gli esseri della natura, si da poter distinguere ciò che gli torna utile e ciò che gli torna dannoso, in modo da potersi non solo difendere, ma persino da poter ideare il sistema di volgere a suo profitto e beneficio anche ciò che un giorno gli era o sembrava dannoso.

Tutte le cose o gli esseri creati ed i fenomeni, per quanto possano essere usati o sfruttati a scopo di bene o di male dall'uomo, come abbiamo dimostrato nei paragrafi precedenti, sono però orientati nelle loro finalità naturali a favorire la vita dell'uomo, quindi la finalità dell'Universo è quella di servire, di far del bene all'uomo e non del male.

Se nonostante queste finalità di bene cui è orientato l'Universo intero e le sue parti, nonostante l'ordine e la costanza delle sue leggi preposte per conseguire quella finalità, nonostante le possibilità fisiche ed intellettuali dell'uomo, nonostante le leggi Divine ed umane, per inavvertenza, o per imprudenza, o per ignoranza, o per disgrazia, l'uomo subisce male dal mondo fisico (malattie, incidenti e morte), è segno che questo male è indispensabile o per la maggior perfezione spirituale di chi lo subisce o per la sua redenzione, o perché è giunto al termine della vita assegnatagli da Dio e l'anima sua deve staccarsi dal corpo e dal mondo fisico.

Anche il male causato all'uomo dal mondo fisico è quindi un male apparente, perché consegue un bene superiore, cioè è un bene, e quindi come tale prova l'esistenza di Dio.

In relazione al male contemplato ai nn. 2 e 3, cioè al male prodotto ad un uomo per colpa di altri uomini o del mondo fisico, si obietta che tale male, comunque si possa risolvere in un bene maggiore, non di meno tale male, avendo colpito un innocente, è una palese ingiustizia. Ma qui si ritorna al punto di prima: l'equilibrio dell'Universo richiede giustizia e se questa non è fatta in questa vita è segno che vi deve essere una vita ultra-terrena dove si effettua tale giustizia, e ciò dimostra l'esistenza di un mondo spirituale e di un Supremo Giudice.

È da notare però, che è ben difficile che l'uomo possa chiamarsi innocente rispetto ai doveri che gli derivano dalle leggi Divine, perché nessuno è senza peccato, e nessuno conosce quale grado di responsabilità abbia di fronte a Dio, non conoscendo le facoltà (talenti) da Questi avuti in dono. Difficilmente quindi potrà dirsi che colui che subisce il male sia innocente nel senso divino della parola, od abbia raggiunto la massima perfezione conseguibile dalle facoltà avute in dono da Dio, ma se anche questo fosse, a maggior ragione la logica, la giustizia, l'ordine che reggono tutto il Creato, ci dimostrano che vi deve essere una vita ultra-terrena, dove quell'innocente venga ricompensato del male sofferto senza colpa.

Se ora esaminiamo la questione sotto il punto di vista soggettivo e ci domandiamo se era proprio necessario che noi avessimo in dono una costituzione psico-fisica atta a percepire il dolore fisico ed il dispiacere spirituale, egualmente arriveremmo ad ammettere che tale costituzione è non solo utile ma anche indispensabile alla vita dell'uomo.

Cominciamo a considerare il dolore fisico. Che cos'è esso? È una sensazione spiacevole che noi percepiamo allorché qualche parte del nostro corpo è sottoposta a sollecitazioni fisiche eccessive od a qualche malattia. Così ad esempio: il dolore prodotto da un colpo di martello vibrato sulla nostra mano è indubbiamente dovuto al movimento di una massa esterna (martello) la quale decelera contro la nostra mano che resta schiacciata tra la superficie dell'incudine e quella del martello. Sotto questo improvviso schiacciamento, gli organi del tatto emettono delle correnti elettroniche le quali tramite linee nervose sono trasmesse ai centri cerebrali ove suscitano nell'anima la sensazione di dolore. Tale dolore sembra che provenga dalla parte colpita solo perché da essa provengono al cervello le correnti elettroniche, ma in effetti il dolore nasce e perdura solamente nella nostra anima. Il dolore fisico quindi, essendo una sensazione immateriale non è reperibile nel mondo fisico, ma è solamente reperibile nell'anima nostra. Solo un pazzo oserebbe dire che il dolore esisteva nel martello e che questo lo ha trasmesso a noi. Solo un pazzo oserebbe sostenere che da un eguale colpo di martello dato sull'incudine in questo produce dolore, come l'ha prodotto in noi. Nessuno o solamente un pazzo potrebbe sostenere che il dolore fisico è una sensazione che sorge ed esiste fuori dal nostro spirito allorché due masse materiali si urtano. Ma se il dolore fisico è una sensazione che sorge esclusivamente nell'anima esso costituisce, come tutte le altre sensazioni, la prova sperimentale diretta più evidente dall'esistenza dell'anima stessa.

« Sento il dolore e quindi ho un'anima ». Il dolore fisico ha quindi la funzione altissima di costituire la prova diretta più evidente dell'esistenza dell'anima e quindi di un mondo spirituale e di Dio. E tutto questo non è poco ed è un tal bene che è incalcolabile.

Senza il dolore fisico infatti noi non saremmo pervenuti a scoprire e dimostrare scientificamente che anche le altre sensazioni sono fenomeni spirituali. Talune di queste sensazioni infatti spinte ad alta intensità, si tramutano in dolore. Così ad esempio: un suono acutissimo ci arreca sensazione di dolore all'udito, una luce abbagliante ci irrita l'occhio, un calore spinto oltre certi limiti ci dà la sensazione di bruciore; tutte le sensazioni quindi oltre un certo limite producono sensazione di dolore.

Per quel che riguarda invece l'utilità del dolore fisico agli effetti del bene del corpo è da notare che tale dolore funziona come un campanello di allarme.

Qualora infatti i nostri organi di senso non fossero in grado di trasmettere anche gli stimoli eccessivi, e l'anima non fosse in grado di rilevarli sottoforma

di sensazioni dolorifiche, noi non saremmo più in grado di giudicare immediatamente ciò che ci è nocivo oppure no.

I fenomeni del mondo fisico diverrebbero trappole da sorci che scattando all'improvviso danneggerebbero il nostro corpo e noi non ci accorgeremmo nemmeno del danno che ci farebbero, specie se questo non fosse visibile ad occhio.

Una grande arma di difesa è dunque la possibilità di percepire il dolore fisico e se ci venisse meno, impossibile sarebbe la vita del corpo umano nel mondo fisico. Ma non solo il dolore fisico è il campanello di allarme che ci svela i pericoli esterni e ci consente di evitarli in tempo utile, ma quand'anche ci avverte dei danni interni al corpo umano, quando qualche parte di esso è alterata o guasta, si che possiamo dal dolore percepire e distinguere i sintomi delle malattie e mobilitare tutte le risorse dell'organismo contro di esse, seguendo le cure che la medicina ci prescrive. Se non sentissimo dolori fisici, molte malattie o traumi passerebbero inavvertiti o concepiti come lievi disfunzioni, non sarebbero curate né svelate.

Da questa constatazione balza una verità straordinaria e cioè che l'agente dannoso è la malattia e non il dolore fisico che si prova, il quale invece è un bene in quanto ci avverte di essa.

Si comprende bene questa nostra concezione? Essa è basilare ed è sufficiente a sconvolgere la mentalità fin qui avversa al dolore invece che alla malattia. Il concetto del dolore come campanello di allarme rivelatore di malattie, porterà la medicina su nuove vie. Infatti il dolore suscitato nella nostra anima, può indurre questa a prendere provvedimenti esterni (introito nel corpo di medicinali) oppure provvedimenti interni, influenzando con la volontà sugli organi regolatori cerebrali che scatenano correnti elettroniche atte ad accelerare o ritardare le glandule periferiche che regolano le varie funzioni vegetative (autoguarigione).

Resta con questo dimostrato che il dolore fisico essendo un segnale d'allarme contro pericoli esterni ed interni al corpo umano, è in se stesso un alto bene atto a scongiurare danni più o meno gravi ed a volte mortali.

Ma dimostrata così l'utilità e la indispensabilità del dolore fisico, non solo come allarme atto a svelare pericoli esterni ed interni al corpo umano, ma eziandio a svelarci il mondo spirituale, possiamo ora a dimostrare che anche la percezione psichica del dolore spirituale, è non meno utile ed indispensabile alla vita dell'uomo. Qualora infatti il nostro animo fosse insensibile ai dispiaceri, ogni cosa, ogni azione ed ogni pensiero, ci sarebbero indifferenti. L'attenzione svanirebbe, lentissimo sarebbe l'apprendere, scarsa la memoria, pallido il confronto, impossibile il giudizio di ciò che ci conviene o no. Verrebbe meno in noi lo sforzo che ci guida a procurarci ciò che ci fa piacere ed a fuggire ciò che ci reca dolore, perché questo dolore non lo sentiremmo. Cadremmo in una abulia di pensiero e di azione tale che non solo il mondo fisico ed i suoi fenomeni sarebbero per noi come non esistenti, ma anche non perverremmo mai a concepire

un mondo spirituale e le sue leggi, né a sentire la necessità di seguirle non potendoci fare né piacere, né dispiacere ciò che è bene e ciò che è male. Non avvertiremmo il dolore spirituale che ci arreca il cadere nel peccato, assai più dannoso del male che ci può arrecare il mondo fisico perché colpisce a morte l'anima. Breve: il dolore spirituale è il campanello di allarme per avvertire l'anima dei pericoli mortali a cui è esposta in certe circostanze e per sollecitarla ad evitarli se possibile ancora od a rimediare ai danni prodotti.

Tale dolore spirituale serve anche a spronare l'anima alla conoscenza delle leggi Divine ed umane, nonché di quelle fisiche che reggono l'Universo ed i suoi fenomeni, perché dalla loro conoscenza essa prende norme per ricercare tutti quegli stati e quelle azioni che possono giovare allo spirito ed al corpo, evitando dolorose esperienze che possono diventare mortali per entrambi.

Ancor più del dolore fisico, il dolore spirituale è utile ed indispensabile poiché esso serve a difendere non solamente il corpo umano, ma ciò che è ancor più importante: l'anima stessa che è la ragione di essere di quel corpo e dell'Universo intero.

Se ci si chiede poi per quale fine Dio ci ha creati, noi non possiamo che rispondere con la dottrina cristiana: «Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo poi nell'altra in Paradiso».

E non si potrà più meravigliare nessuno se uno scienziato risponde così, poiché abbiamo già dimostrato che la vera scienza non solo porta a Dio, ai Suoi comandamenti, ed alle principali verità rivelate, ma altresì porta a quell'amore spontaneo, logico e naturale che una creatura deve al suo Creatore.

Del resto se con la scienza siamo pervenuti a tutte le verità predicate da Cristo, non vediamo la ragione perché non si dovrebbe ammettere proprio quella che discende come conseguenza logica dalle altre già scientificamente provate.

Dal rapido esame che abbiamo fatto, risulta che quasi tutto il male che l'uomo ritiene sia nell'Universo ed in sé, non è che relativo allo stato spirituale di chi lo soffre o di chi lo vede ed al periodo di tempo in cui si percepisce, in quanto cambiando quello stato spirituale e considerando l'immortalità dell'anima e la sua ultima ragione di essere, quel male risulta un bene reale. Si sarebbe quindi indotti a concludere che il male assoluto non esiste, ma se pensiamo al reato od al peccato che offende il Creatore, non possiamo fare a meno di ammettere che il trasgredire le leggi di Dio sia l'unico male assoluto, reale e possibile in questo Universo. Ma tale male è compiuto dall'uomo deliberatamente nonostante i divieti delle leggi umane e Divine, nonostante i saggi consigli che in genere impartiscono genitori, parenti ed amici, insegnanti, nonostante i palesi ammonimenti che impartiscono le severe condanne, i guai e gli incidenti cui vanno soggetti coloro che trasgrediscono i comandamenti Divini.

La colpa, la causa di tale male è quindi esclusivamente attribuibile all'uomo, il quale invece di usare il dono altissimo del libero arbitrio concessogli per evitare

quel male, e per conseguire il bene supremo ed eterno di unirsi a Dio, lo usa per offenderLo e perdersi per sempre.

Se taluno in buona fede, per dimostrare Dio, ha negata l'esistenza di qualsiasi male, e quindi anche di quello unico da noi ammesso del trasgredire le leggi Divine, e tal'altro, in cattiva fede, per compiere i propri comodi, è addirittura giunto all'assurdo di asserire che per pentirsi e quindi redimersi bisogna peccare, è facile dimostrare che entrambe queste concezioni sono errate.

Riguardo alla prima concezione è da osservare che l'unico male di questo mondo, cioè quello di trasgredire le leggi Divine, non può considerarsi prova contro l'esistenza di Dio, perché lo presuppone già come base; infatti se le leggi sono Divine è segno che si riconosce già che un Dio le ha emanate. Il negare quindi tale unico male, come ha fatto qualche teologo preoccupato di provare che non esiste che bene, equivale perciò a negare che sia male il trasgredire le leggi Divine, il che è in contrasto con lo spirito religioso e per giunta non comprova che tale male neghi l'esistenza di Dio, perché anzi la presuppone.

Riguardo poi alla seconda concezione che perviene a considerare il trasgredire alle leggi Divine come causa utile a provocare pene spirituali adatte a conseguire la redenzione ed un perfezionamento morale più alto di quello che si aveva prima di commettere il peccato, è da osservare che non vi è certezza che tali pene redentrici seguano la colpa, e che se non seguono si espone l'anima alla perdizione eterna, il che dimostra che non è il peccato che ha in sé la virtù di causare la redenzione, ma bensì il dolore, dolore che si può conseguire in infiniti altri modi se si giudica indispensabile alla propria redenzione o perfezionamento, senza ricorrere a trasgredire le leggi Divine, trasgressione che allontanando da Dio è sempre un male in sé, ed è l'unico male assoluto che può farsi nell'Universo.

Se l'uomo avverte quindi la necessità del dolore per redimersi o perfezionarsi, egli può sempre aiutare i suoi simili a portare le croci che li affliggono, seguendo l'esempio di numerosi grandi Santi e Martiri che hanno intuito genialmente l'altissima funzione del dolore per l'evoluzione più rapida dell'anima verso il suo fine.

Si può obiettare che se viceversa l'uomo è abulico e non comprende la funzione del dolore, non lo cerca e viene per tal modo ad essere escluso dai benefici che questo produce, ma in ciò stà appunto la ragione di essere delle sofferenze che sono prodotte all'uomo dal mondo, senza che egli ne abbia colpa alcuna, se non quella di tendere con tutte le sue forze a quel grado di perfezionamento che le sue facoltà consentono. E poiché nessuno può valutare quali siano tali facoltà (talenti) avuti in dono da Dio, né conoscere il grado di perfezionamento che se non è suo dovere raggiungere, è pur sempre più alto merito toccare, né consegue che nessuno può giudicare il male che lo affligge come un'ingiustizia, ma bensì come il più alto e chiaro segno della benevolenza Divina, che gli svela, con quel dolore, avere egli possibilità di perfezione ben maggiori

di quelle che pur avesse raggiunto col semplice rispetto delle leggi Divine, minimo indispensabile per evitare l'eterna perdizione dell'anima.

Questa alta rivelazione e funzione del dolore umano, è stata la causa che ha spinto di perfezione in perfezione i grandi Santi e Martiri, non solo sino a raggiungere i più alti vertici possibili alla costituzione fisica del loro corpo, ma oltre ancora, sino al sacrificio totale della loro vita.